Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 12 Dicembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 295

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Federalismo indiano

La Conferenza della «Tavola Rotonda» continua a tenere le sue laboriose sedute a Londra, ed intanto, da parte dei più accesi elementi indiani, si tenta di agire sopra la Conferenza stessa ponendola innanzi ad incidenti di certa gravità, in India e nella stessa metropoli dell'Impero. Pochi giorni or sono, in un comizio indetto dalla associazione «Friends of India» e da alcuni deputati socialisti, un forte gruppo di indiani presenti alla riunione la fece degenerare in una gazzarra violenta. Ieri, ancora, dopo il recente assassinio del col. Simpson, un altro ufficiale inglese, il capitano McClenaghan, ed un sottufficiale indigeno venivano uccisi da uno studente indiano terrorista. Non v'è nessun dubbio che siffatti incidenti, oltrechè rispecchiare una situazione di tensione estrema e preoccupante, hanno anche il carattere di una pressione tentata dagli estremisti indiani sulla Conferenza, o possono anche significare un tentativo di svalutarla e comprometterla di fronte alla opinione pubblica internazionale.

Fin dalle prime sedute, tuttavia, la Conferenza indiana ha assunto una direttiva inattesa per le stesse soluzioni fin da principio adombrate e considerate possibili. Inaugurata al 12 novembre, ed avendo realmente iniziati i suoi lavori al 17 dello stesso mese, la conferenza non ha neppure preso in esame le possibilità di applicare praticamente i risultati della relazione Simon, tipicamente il più schietto conservatorismo, ma si è avviata verso conclusioni innovatrici, ed ormai, si può dire, acquisite nel comune accordo. Lungi dallo studiare le forme di progressivo e lento trapasso verso il Dominion, a Londra si è subito accettata un'altra tesi più radicale: cioè la trasformazione dell'India in una Federazione di Stati, staccandone la Birmania.

Con il distacco della Birmania un vasto territorio di 605.300 chilometri quadrati, di diretto dominio della Corona Britannica, si separa dall'India, modificando così sensibilmente il rapporto fra paesi a regime coloniale e Stati protetti sotto il governo di principi indigeni: il territorio complessivo governato da questi ultimi diverrebbe infatti la assoluta e grandissima maggioranza della futura Unione (*Commonwealth*) o Federazione Indiana. Così, in sostanza, fino dalle prime fasi della conferenza londinese si è manifestato un successo netto e sicuro per i principi degli antichi Stati feudali, tradizionalmente fedeli alla potenza britannica.

La soluzione federale del problema indiano, con tutti i provvedimenti che a questa soluzione dovranno accompagnarsi, malgrado l'apparenza nettamente rivoluzionaria, rappresenta un notevole passo innanzi rispetto alle conclusioni della relazione dell'on. Simon, ma tuttavia non significa una rinuncia, da parte inglese, al dominio sull'India, nè una capitolazione di fronte alla disobbedienza civile od al terrorismo dei nazionalisti. La relazione dell'on. Simon era insufficiente per un suo vizio d'origine: cioè per il fatto che la Commissione d'inchiesta, nominata prima del movimento gandhista del 1930, aveva concluso i suoi lavori ignorando i nuovi torbidi indiani, e continuava ad ignorarli esponendo il suo punto di vista all'infuori dei grandi avvenimenti dai quali risultava un nuovo e pericoloso stato di cose. La soluzione nuova derivante dalla prima fase delle laboriose sedute londinesi, dà una forma totalmente diversa all'amministrazione indiana, senza però rappresentare un reale indebolimento del potere britannico nell'Indostan.

Il corrispondente londinese del *Temps*, alcuni giorni or sono, interpretava l'atteggiamento dei principi indiani a Londra come un segno sensibile dell'indebolimento della potenza britannica e della fiducia che in essa si aveva da gran parte della popolazione e dei capi degli Stati in India. In realtà assai più giustamente vedeva le cose, fin dal principio della Conferenza, la *Frankfurter Zeitung*, la quale considerava la soluzione federativa come l'unico mezzo per uscire dalle difficili circostanze attuali. Infatti la soluzione federativa, come sua prima conseguenza, rafforza moltissimo il potere ed il prestigio dei principi indiani, fedelissimi all'Inghilterra da cui deriva la sicurezza del loro dominio, e mette in condizione di assoluta inferiorità politica i paesi più largamente invasi dalla ribellione gandhista. D'altra parte, separata la Birmania dall'India, viene soddisfatta l'antica aspirazione di questo paese che è, in certo modo, lo Stato cuscinetto fra India, Cina e Siam, e si assicura il suo isolamento di fronte alla diffusione delle idee sovversive del nazionalismo ribelle.

Politicamente, in sostanza, la soluzione federativa può rappresentare un successo per la causa della conservazione del dominio inglese in India. L'eventuale formazione del *Dominion* si imposterebbe su di un *Commonwealth* nel quale l'elemento fedele alla Corona britannica predominerebbe, escludendo i paesi retti a regime coloniale, nei quali l'Inghilterra è maggiormente osteggiata. E non a caso, sir Mahomed Shafi, rappresentante alla Conferenza i 70 milioni di musulmani dell'Indostan, si dimostrava nettamente favorevole alla soluzione federale: in quanto la forte minoranza musulmana, anch'essa timorosa, come i rajà ed i marajà, del successo degli indù, preferisce una soluzione dalla quale il dominio inglese uscirebbe rafforzato a danno della insurrezione del nazionalismo induista.

Le promesse fatte da Lord Irwin nello scorso gennaio non significherebbero, dunque, nessuna rinuncia da parte del governo britannico, ma soltanto la volontà di concedere più larghe garanzie costituzionali, rafforzando però, nello stesso tempo, il dominio sulla grande penisola asiatica. Dal punto di vista politico ed amministrativo la soluzione federale è quindi destinata ad essere fieramente avversata soltanto dagli indiani ribelli ed autonomisti, ed in tale senso debbono pure essere interpretati i nuovi gravi incidenti terroristi degli ultimi giorni, estremi tentativi per infirmare il successo di una conferenza dalla quale uscirebbe rafforzato il potere ed il prestigio inglese sull'India.

Nell'ambito della Conferenza, la discussione più grave sarà certamente quella relativa all'aspetto economico della nuova sistemazione: e da questa discussione, e dalle decisioni che ne deriveranno, dipenderà certo il successo della Conferenza e la stessa vitalità delle resistenze del nazionalismo. Infatti, all'infuori delle aspirazioni politiche, il fondo economico largamente visibile nel movimento gandhista è in connessione con i metodi praticati dal governo inglese di fronte all'economia indiana. La stabilizzazione della rupia, decisa nel 1927 nella misura di 1 scellino e 6 «pence», è parsa agli indiani troppo frettolosa e troppo bassa, in quanto avrebbe grandemente danneggiata la loro economia aprendola, senza nessuna difesa, alle importazioni estere. Inoltre il regime doganale, con il sistema della preferenza imperiale, recava colpi mortali alle industrie indigene, soprattutto alle industrie tessili: tanto che il simbolo della ribellione nazionalista degli indù è, tuttora, il primitivo telaio di quelle popolazioni. La stessa rete ferroviaria, teoricamente di proprietà dello Stato indiano, potrebbe, in una soluzione federale semi-autonomistica, essere sottratta al controllo inglese per passare senz'altro al nuovo *Commonwealth*.

Dalle soluzioni di questi problemi economici dipendono in gran parte le sorti della Conferenza della «Tavola Rotonda». Se l'Inghilterra potesse e volesse concedere alla Federazione indiana libertà nelle tariffe doganali, nella amministrazione ferroviaria, nei trasporti e nelle comunicazioni, resterebbe forse annullata una delle principali ragioni della rivolta indiana, in quanto se verrebbe a mancare il movente economico, non appena il sorgere Stato provvederebbe maggiormente alla tutela degli interessi propri di tutta l'India. Ma, nelle presenti circostanze, pare assai difficile che un qualsiasi governo inglese si decida a concessioni dalle quali, in un avvenire più o meno vicino, potrebbe risultare la chiusura dei mercati indiani per le industrie imperiali, e inoltre, un preoccupante accrescimento di potenza e di indipendenza per il nuovo Stato federale.

Le maggiori difficoltà della Conferenza della «Tavola Rotonda» non sono più, ormai, quelle relative alla sistemazione costituzionale, ma piuttosto quelle relative alla determinazione del futuro regime economico. E, se si dovesse tener conto della politica sinora seguita da Londra rispetto agli altri paesi dell'Impero, e dell'indirizzo principalmente economico assunto ora dalla politica imperialista britannica, si dovrebbe ammettere che è assai improbabile una soluzione del problema odierno, per la quale l'Inghilterra si lasci sfuggire il controllo sull'economia indiana.

La discussione alla Camera sugli stipendi e sui prezzi

La vigorosa azione economica del Governo e la perfetta disciplina della Nazione

Il saluto del Senato a Balbo e agli aviatori della Crociera transatlantica

Roma, 11 notte.

La Camera ha continuato oggi i suoi lavori esaminando numerosi disegni di legge, fra i quali quello concernente la riduzione di stipendi e di altri emolumenti dei dipendenti statali, nonchè del personale degli Enti locali, delle Opere nazionali, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali. Il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Mosconi, Giuliano, De Bono e i Sottosegretari Alfieri, Fani, Morelli, Arpinati, Marescalchi e Cao.

Mentre il presidente comunica la presentazione di alcuni disegni di legge, entra nell'aula il Capo del Governo. La seduta ha inizio collo svolgimento delle interrogazioni.

Le controversie del lavoro

MORELLI, Sottosegretario per la Giustizia all'on. Amilcare Rossi, che ha interrogato il Ministro della Giustizia per conoscere se e precisare la portata dell'art. 17 del decreto 26 febbraio 1928 tendente a rendere sollecita e spedita la procedura inerente alle controversie individuali di lavoro, non creda opportuno di emanare una precisa disposizione interpretativa che stabilisca come per sentenza definitiva s'intenda quella che mette fine al giudizio su tutti i capi di domanda e su tutti i punti della lite, risponde che l'esperienza ha dimostrato quanto contribuisca alla lentezza dei giudizi la possibilità di impugnare separatamente le sentenze interlocutorie. Il Governo ha disposto una indagine presso le varie Corti d'Appello. Le segnalazioni che saranno fatte daranno modo di esaminare se e quali disposizioni integrative o chiarificative possono rendersi utili allo scopo di assicurare il funzionamento sempre più soddisfacente della giustizia nelle controversie del lavoro.

ROSSI è soddisfatto, per gli affidamenti, insistendo perchè si dichiari con apposita disposizione che per sentenza definitiva si intende quella che mette fine al giudizio su tutti i capi di domanda e su tutti i punti della lite.

Segue un'altra interrogazione dell'on. Rossi ai Ministri della Giustizia e delle Corporazioni, per sapere se non credano opportuno di promuovere precise disposizioni di legge che stabiliscano adeguati mezzi di prova e un congruo termine di decadenza circa i compensi per lavori straordinari e festivi nei rapporti di lavoro, allo scopo di evitare le temerarie pretese e le non meno temerarie contestazioni, che mentre snaturano almeno nelle sue finalità morali lo spirito fascista della legislazione del lavoro, turbano l'animo del giudice posto troppo spesso nella impossibilità di cogliere il vero e il giusto fra le contrastanti affermazioni delle parti.

ALFIERI, Sottosegretario per le Corporazioni, dichiara che la prestazione di lavoro straordinario non differisce dalla prestazione di lavoro ordinario. Infatti entrambe le prestazioni altro non sono che locazioni d'opera, che la nostra legislazione disciplina uniformemente anche per quel che ha attinenza alla prescrizione, alla decadenza delle azioni ed ai mezzi di prova. Perciò, qualora tale prescrizione o decadenza e tali mezzi di prova si volessero regolare nei riguardi del solo diritto al compenso per lavoro straordinario con norme legislative particolari più rigorose, si avrebbe l'inconveniente che a materie sostanzialmente identiche corrisponderebbero norme giuridiche diverse. Comunque, la necessità di una particolare disciplina non si è finora avvertita, tanto che su 200 contratti collettivi sinora sottoposti all'esame ministeriale, un numero assolutamente irrilevante conteneva norme di tal genere, e nessuna difficoltà le associazioni stipulanti ebbero per la soppressione.

Sussiste già per moltissimi datori di lavoro l'obbligo di far risultare da appositi registri la prestazione di lavoro straordinario da parte dei propri dipendenti. Per la generalizzazione di tale sistema, il Ministro delle Corporazioni potrà a mezzo delle Associazioni professionali fare opera efficace e metodica.

ROSSI non è del tutto soddisfatto, e insiste nel ritenere opportuna l'emanazione delle disposizioni invocate. Della questione si sono giustamente preoccupate le Associazioni sindacali, introducendo norme adeguate in diversi patti collettivi. Confida che il Governo vorrà accogliere le sue raccomandazioni.

La situazione in Cina e gli interessi italiani

Ultima interrogazione è quella dell'on. Coselschi al Ministro degli Esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per tutelare gli interessi italiani in occasione dell'incerta situazione cinese.

FANI, Sottosegretario per gli Affari Esteri, dichiara che seguendo le istruzioni loro impartite dal Governo le nostre autorità diplomatiche e consolari in Cina hanno preso una serie di disposizioni per la tutela dei nostri connazionali: anzitutto furono presi provvedimenti eccezionali per difendere la nostra colonia in Hankow, provvedimenti che valsero a impressionare le bande comuniste ed a scongiurare la invasione. In secondo luogo i nostri connazionali furono aiutati a portarsi nei centri nei quali era possibile una protezione da parte delle forze navali, poichè, data l'enorme estensione del Paese e la mancanza di vie di comunicazione è evidente come una protezione efficace delle provincie interne sia tutt'altro che facile. Di fatto poi questa protezione è resa difficile anche per la resistenza opposta dai missionari, che intenti al loro generoso apostolato non vogliono abbandonare i loro posti d'azione. Infine le nostre autorità s'affrettarono a portarsi sui luoghi dell'uccisione o della cattura di connazionali da parte di banditi. Segnala a questo proposito la liberazione dell'ing. Riva e la brillante operazione compiuta dalla R. Nave «Carlotto» che riuscì a liberare il padre Balma della missione francescana. Purtroppo pochi giorni or sono un altro nostro connazionale, il vescovo Soggiù, venne assassinato, e caddero nelle mani dei briganti tre missionari ed una suora. Le nostre rappresentanze stanno attivamente adoprandosi per la liberazione. L'autorità del Governo di Nanchino sulle provincie centrali si va a poco a poco ristabilendo, mentre nelle provincie settentrionali si è affermata l'autorità del Governatore della Manciuria.

E' da tenersi per fermo che il Governo italiano se dimostra la più sincera amicizia per la Cina e desidera agevolare il Governo nell'opera ricostruttrice che si è proposto di intraprendere, manterrà il proposito di volere in ogni circostanza tutelare in Cina quei nostri connazionali che colà con i loro ardimenti di fede e con le loro audaci iniziative economiche, stanno gettando le basi delle future relazioni fra i due Paesi. (*Approvazioni*).

COSELSCHI ringrazia il Sottosegretario per le esaurienti dichiarazioni. Quanto all'azione delle nostre forze navali, osserva che soltanto tre unità sono ora dislocate in Estremo Oriente, con un numero esiguo di marinai: occorrerebbe che fossero rafforzate, così come il personale consolare e diplomatico andrebbe aumentato. Concludendo prende atto con soddisfazione di quanto il Governo fascista ha fatto per la nostra espansione in quelle lontane regioni, sicuro che esso affermerà sempre più il prestigio italiano nel mondo. (*Applausi*).

Il nuovo Codice di Commercio

Approvati senza discussione diversi disegni di legge, l'on. ASQUINI parla sull'autorizzazione al Governo di pubblicare il nuovo Codice di commercio a libri e titoli separati. Rileva come le società a garanzia limitata, che qualche anno fa sembravano un ottimo sostituto delle piccole anonime, siano in pratica rimaste senza credito o si siano prestate a fini poco seri, e opina perciò che tale tipo di società dovrebbe essere eliminato anche nelle nuove provincie. Rileva inoltre che la legge del 1921, per la moratoria alla Banca Italiana di Sconto, diede luogo a critiche che l'esperienza ha però dimostrato infondate: infatti è opportuno che gli amministratori effettivamente responsabili possano essere colpiti anche a prescindere dal fallimento dell'azienda.

Una materia che pareva screditata, quella degli usi, è stata invece posta in primo piano dell'ordinamento commerciale dalla tecnica dei contratti tipo: questi esempi di profondi capovolgimenti verificatisi nel breve ciclo di dieci anni dimostrano come il disegno di legge in esame segni la strada giusta da seguire. In materia commerciale occorre infatti attendere il consolidamento dei patti economici prima di legiferare. Quanto all'ordine della riforma è di avviso che la precedenza deve essere data più che alle società commerciali alle norme relative al fallimento e al concordato, la cui definitiva sistemazione è urgente sopra ogni altra.

Conclude dichiarandosi convinto che il nostro ordine economico troverà nel nuovo Codice di Commercio la sua salvaguardia, come si affidano le virtù del Regime e degli uomini chiamati ad attuare la riforma (*Vivi applausi, congratulazioni*).

ARCANGELI, relatore, rileva che il progetto se è modesto nella forma perchè non fa che stabilire il modo pratico di attuazione della riforma, riveste tuttavia notevole importanza dal punto di vista politico, incidendo la riforma stessa profondamente nella vita economica della Nazione. La legislazione commerciale è onore e vanto dell'Italia, e questo primato ci è riconosciuto anche all'estero: occorre ora mantenerlo ed accrescerlo, e di ciò è garanzia il Regime fascista, che l'opera dei giuristi valorizza ogni giorno accogliendo il contributo dei loro studi e della loro dottrina (*Applausi*).

Il disegno di legge è approvato.

Ha quindi luogo la discussione del disegno di legge per la conversione in legge del R. D. 28 luglio 1930, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione di passività agrarie onerose.

SCHIAVI osserva che la terra non consente redditi adeguati se non attraverso investimento a lunga scadenza, ed era doveroso pertanto andare incontro anche a quegli agricoltori che si erano fatti pionieri della bonifica compiendo senza aiuti di sorta opere di miglioramento in tempi difficili. Rileva che il provvedimento sarà certamente di sollievo ad aziende provate dalla crisi sensibilissima, e perciò ha suscitato nei rurali profonda riconoscenza e grandi speranze. Se per avventura i fondi stanziati risultassero insufficienti, è convinto che il Governo saprà trovare i mezzi a favore di chi ha bene meritato dall'agricoltura italiana (*Applausi*).

Il disegno di legge è approvato.

Stipendi e prezzi

Si approvano senza discussione altri disegni di legge, e si passa alla discussione di quello per la conversione in legge del R. D. 10 luglio 1930, recante la proroga del termine per il funzionamento dell'alto Commissariato per la città e provincia di Napoli.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA, dopo avere esposto le condizioni di Napoli all'alba della vita nazionale, e le trasformazioni succedutesi, rilevando come il Governo fascista abbia dato a Napoli, attraverso l'Alto Commissariato, autentica creazione fascista, in poco più di cinque anni centinaia di milioni con i quali si sono eseguite opere grandiose che il sen. Castelli traduce in atto con perseverante amore, rileva particolarmente l'incremento dato alla costruzione di strade e di pubblici edifizi, alla edilizia popolare ed economica ed all'assistenza pubblica, e conclude rivolgendo al Capo del Governo il saluto e il ringraziamento riconoscente del popolo napoletano che ora si sente animato e confortato nella sua solida fede fascista da un aiuto così concreto quale è quello che gli viene prodigato dal Regime (*Vivi applausi*).

Il disegno di legge è approvato.

Si inizia poi la discussione del disegno di legge riguardante la riduzione degli stipendi agli impiegati statali, parastatali, ecc. Il primo relatore è l'on. ZINGALI, il quale si occupa del fondamento politico ed economico del provvedimento e del suo rapporto causale con la battaglia dei prezzi ordinata dal Duce.

Cita degli esempi da cui risulta che taluni prezzi al minuto si mantengono tuttora troppo elevati. (*Interruzioni dell'on. Bacheim*). Rileva che i prezzi dell'ottobre scorso, prima cioè dell'inizio dei ribassi, messi in relazione a quelli del 1924 denotavano un rapporto superiore a quello di 1 a 4, fatta eccezione per tre voci su venti esaminate. Per il pane, il numero indice era di 430 con un rapporto da 1 quintale di grano a 1 quintale di pane di 166, mentre nel 1924 era di 158. (*Interruzioni, commenti*). Quanto alla carne bovina il numero indice è di 665 cioè quasi sette volte l'anteguerra, mentre taluno ha detto che la carne non può ribassare perchè non si venderebbe ad un prezzo inferiore a quattro volte l'anteguerra, ciò che è assolutamente inesatto. Ma il criterio più concludente di controllo è quello del rapporto fra i prezzi all'ingrosso e al minuto.

Riferendosi ai numeri indici delle derrate alimentari, nota che mentre nel 1928 la differenza tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto era di punti 22,8, essa nel dicembre 1929 salì a punti 128,8, nel gennaio 1930 a 120, e nell'ottobre a 132,0. L'eloquenza di queste cifre giustifica pienamente la battaglia dei prezzi, perchè i numeri indici dei prezzi all'ingrosso sono adeguati alla rivalutazione della moneta, mentre quelli al minuto finora non si adeguano affatto. Afferma che il ribasso fin qui verificatosi ha compensato in parte la diminuzione degli stipendi, e che quello che si verificherà ulteriormente potrà anche determinare una eccedenza. Esaminando infatti il bilancio tipo famiglia dell'impiegato, nota che il valore calorico del pane e della pasta costituisce più di metà di quello dell'intera alimentazione. (*Commenti*). Concludendo manifesta il suo compiacimento per il vigore con cui il Governo conduce la battaglia economica, e per lo spirito di comprensione con cui gli impiegati hanno accolto il provvedimento. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

LUSIGNOLI, constata con compiacimento come una solerte vigilanza venga esercitata sull'andamento dei prezzi al minuto, punendosi giustamente quei negozianti che sfuggono al loro dovere sindacale con l'inosservanza dei deliberati delle loro organizzazioni, e si dichiara convinto che anche nella battaglia economica sarà raggiunta la vittoria. (*Approvazioni*).

Aspetto finanziario e aspetto economico

MEZZETTI rileva come il disegno di legge non abbia solo un aspetto finanziario ma anche un notevole aspetto economico. Non vi è più contrasto od opposizione tra le condizioni della pubblica finanza e le condizioni delle economie private, e nessuna dispersione di forze quindi ne deriva a danno o dello Stato o dei cittadini. La perfetta disciplina dei lavoratori è la prova più luminosa che il popolo italiano ha ben compreso la lungimirante politica economica voluta dal Duce e dimostra di sopportarne con abnegazione i sacrifici sicuro come è dei risultati finali di tale politica. L'oratore raccomanda che non siano pregiudicati i diritti acquisiti da determinate categorie di impiegati, accennando in modo speciale alle benemerenze che si sono acquistate i funzionari delle banche dopo il discorso del Duce sulla rivalutazione della lira. Afferma che l'Italia seguendo con esemplare disciplina la via tracciata dal Duce potrà assicurarsi in un lontano avvenire più vasto benessere morale e materiale e allargare nel mondo il suo prestigio. (*Approvazioni*).

Il disegno di legge che reca norme per il trattamento di quiescenza e previdenziale per i dipendenti statali, in relazione ai provvedimenti disposti col decreto-legge 20 novembre 1930, viene rinviato senza discussione allo scrutinio segreto.

Sotto la Presidenza dell'on. Buttafochi vengono votati a scrutinio segreto i disegni di legge già approvati nella seduta odierna. Alle 19,45, comunicato l'esito della votazione, il vice-presidente Buttafochi toglie la seduta.

Domani la Camera, esauriti gli ultimi disegni di legge all'ordine del giorno, prenderà le vacanze natalizie.

Al Senato

Roma, 11 notte.

La seduta viene aperta alle 16 dal Presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono i Sottosegretari Serpieri, Leoni, Trigona, Pennavaria, Russo, Casalini e Manaresi.

Il PRESIDENTE comunica che alla vigilia di un nuovo ardimentoso cimento a cui si accingono nostri aviatori sotto la guida del Ministro Balbo, ha inviato allo stesso Ministro il seguente telegramma:

«Sicuro interprete dei sentimenti del Senato, porgo a V. E., ardente animatore della nostra aviazione, e ai suoi valorosi compagni di volo, un saluto augurale con la certezza che gloriosa ala d'Italia conquisterà una nuova fulgida vittoria».

Il Presidente conclude, fra gli unanimi applausi dell'assemblea, rinnovando voti e auspici.

Senza discussione vengono approvate le conversioni in legge di 14 decreti legge. Tra essi è quello concernente l'assegno straordinario annuo a vita alla vedova della medaglia d'oro Vittorio Montiglio.

Il sen. Paolo ORSI fa alcune raccomandazioni sul disegno di legge che reca disposizioni per la costruzione di una strada dall'abitato di Cerveteri alla Necropoli etrusca, mettendo in rilievo la importanza della Necropoli stessa.

I disegni di legge sono poi votati a scrutinio segreto. Alle 17,30, comunicato l'esito della votazione, il Presidente toglie la seduta.

Le sanzioni disciplinari del Partito e il mandato parlamentare

Roma, 11 notte.

Stamane è stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Arcangeli sulle modificazioni proposte dalla Commissione del regolamento. Fra le più importanti modificazioni vi sono quelle per la eliminazione della inutile votazione di ogni singolo articolo di un disegno di legge quando non vi siano emendamenti o non si tratti di articolo aggiunto, e l'altra per la quale si propone l'aggiunta di un nuovo articolo per cui i deputati incorsi nelle sanzioni disciplinari dei numeri 2, 3, 4 e 5 dell'art. 17 dello Statuto del Partito Nazionale Fascista non possano, mentre dura l'applicazione di tali sanzioni, prendere parte ai lavori parlamentari, rimanendo sospeso in pari tempo il godimento dell'indennità parlamentare e di ogni altra concessione inerente alla qualità di deputato.

La sospensione dell'esercizio del mandato parlamentare nelle circostanze suddette è la conseguenza logica e naturale del carattere che alla Camera viene impresso dal modo stesso della sua formazione: i deputati vengono designati nominativamente dall'organo massimo del Regime, e gli elettori votano la lista intera senza poter esercitare preferenze o variazioni di nomi. Come consentire dunque che resti nell'esercizio delle funzioni il deputato che è incorso di fronte al Partito a sanzioni così gravi come la sospensione a tempo determinato o indeterminato, il ritiro della tessera e l'espulsione? La conseguente sospensione del godimento dell'indennità parlamentare e di ogni altra concessione inerente alla carica ha il suo giuridico fondamento nel mancato esercizio della funzione pubblica della quale il deputato è investito. Tale sanzione per il caso di mancato esercizio della funzione è del resto consacrata nei regolamenti dei corpi legislativi di molti Stati anche a regime parlamentare a sistema democratico. Proposte in questo senso vi furono anche in Italia nel 1863 con progetto di iniziativa del deputato Crispi e nel 1873 del deputato Gualà.

LA TRAGEDIA DELL'«ARTIGLIO»

Le gesta degli uomini dell'abisso

Il mare non ha ancora restituito le altre vittime

Le Palais de Belle Ile, 11 notte.

I volti di questi rudi e semplici marinai sono ancora velati di dolore e di tristezza per la tragedia dell'Artiglio. Se pure a tutti non erano note le gesta leggendarie della nave e dei suoi equipaggio, tuttavia tutti sapevano come la vita di questa gente italiana fosse un ardimento senza confini, una continua sfida alla morte: e per questo alle onoranze funebri rese a Gianni e a Franceschi è intervenuto tutto il popolo marinaro della regione.

Soltanto le salme di questi due ardimentosi sono state — come sapete — recuperate finora e composte nella bara. Gli altri dieci compagni sono ancora preda inerte dell'Oceano, e forse non saranno mai più restituiti. L'abisso che essi avevano tante volte violato e scrutato si è rinserrato sopra di essi, inesorabilmente.

Il compianto dei superstiti

Grande è il pianto dei compagni superstiti e di quelli del Rostro, la nave gemella dell'Artiglio; e nei discorsi di tutte le ore si rievocano quelle care figure e se ne rammemorano le gesta; gesta note a tutto il mondo che le apprese allora quasi con un senso di incredulità, tanto parevano straordinarie.

Ora lo specchio d'acqua dove è avvenuta la tremenda esplosione è tornato tranquillo. La corrente ha portato lontano qualche rottame, e le onde si inseguono nel loro stesso eterno gioco e i pescatori tornano a calare le loro reti. Ma il ricordo dell'esplosione è presente e vivissimo in tutti: e tutti, ancor oggi, raccontano come è avvenuta la catastrofe. Lo scoppio — dicono — fu così potente da esser avvertito persino a diecine di chilometri di distanza, perfino nella Vandea. Sembrò che dal mare fosse scaturito un enorme terribile vulcano, che vomitasse acqua e fuoco. La colonna di acqua che si innalzò nel cielo e dalla quale, come un fuscello, venne lanciato in su l'Artiglio misurava circa trecento metri. Poi più nulla: alcuni marinai spauriti corsero sulla spiaggia e scrutarono il mare: sulle onde nereggiavano alcune figure di uomini, e intanto il Rostro a tutto vapore accorreva sul luogo. Soltanto sette uomini venivano raccolti vivi; e poco dopo sulla coperta venivano distese pietosamente le salme di Franceschi e di Gianni.

Dicono ancora gli scampati: — Vivessimo mill'anni, mai scorderemmo!

Dicono alcuni marinai bretoni: — Gianni, Franceschi e Bargellini erano i più grandi palombari del mondo, e l'equipaggio dell'Artiglio era il più ardimentoso equipaggio del mondo.

— Bargellini — ci racconta un superstite dell'Artiglio — aveva poco più di vent'anni quando indossò per la prima volta lo scafandro: ne aveva ora ventisette, ma sembrava un ragazzo, e noi lo chiamavamo il «bambino». Un bambino agile come uno scoiattolo, flessuoso come uno squalo, coraggioso come i suoi compagni più anziani. Venne da Viareggio a Genova dove, per le sue avventure e per le sue gesta di più grande stile lo attendevano quattro piroscafi: l'Artiglio, il Rostro, il Raffio e l'Arpione. Quattro nomi con le unghie.

«Il primo lavoro di una certa importanza, diretto e in parte compiuto dal capo-palombaro Gianni, fu il ricupero del carico del vapore inglese Washington, affondato nel Mediterraneo, davanti a Camogli. Dai fianchi della nave furono estratte 500 tonn. di rame, seimila tonnellate di acciaio, quattro locomotive complete e seicento vagoni. Il materiale, che era americano, circola ormai sulle nostre strade ferrate. Per un simile mastodontico lavoro occorsero tre anni».

Tre uomini

«Esistono — come sapete — degli uffici a Londra, a Parigi e a Barcellona che hanno l'incarico di tenere al corrente e di aggiornare il lugubre registro dei naufragi. Gli ingegneri che vi sono preposti sono come dei veri direttori di questi vasti cimiteri dei quali ne conoscono i più profondi viali subacquei, la vegetazione ondeggiante che li circonda, i banchi di corallo e le roccie che li ornano come favolosi monumenti e tutte le tombe dei quali sono disseminati.

«Attualmente, ottocento carcasse di velieri, di vapori e di transatlantici son segnate da una croce nera sulle carte marinare che ornano le pareti di quegli uffici.

«Vennero dopo — continua il marinaio — le altre imprese favolose per Bargellini, per Gianni e per Franceschi e per noi tutti dell'Artiglio. Venne l'impresa per il recupero dell'Elisabethville; tutti i giornali del mondo ne parlarono e pareva non ci volesse credere nessuno. Poi vennero altre imprese e infine quella dell'Egypt.

«Niente di più terribile — mi diceva Gianni — quando ritornava dalle sue esplorazioni negli abissi — della visione di una nave morta». Gianni era tanto grosso e forte che appoggiandosi sulle mie spalle con una sola mano mi faceva traballare. «Una nave sommersa — mi ripeteva — ha qualcosa di umano che agghiaccia il sangue. Quando discendo in fondo al mare e vedo per la prima volta la nave che debbo esplorare mi sento stringere il cuore e lo spavento è assai grande. Su coperta scivolano i pesci a centinaia che entrano e escono dall'apertura della stiva e da quelle delle scale, silenziosi e diafani come fantasmi. Le porte sbattono come se qualcuno le richiudesse frettolosamente per scivolare, non veduto, lungo i corridoi deserti sui quali sono distesi i tappeti che piedi umani hanno calcato. Tutto è in ordine, tutto è a posto. La vita di bordo sembra soltanto sospesa come nelle ore notturne. La campana del ponte di comando, ad ogni muover d'onda, suona cupamente in quel silenzio trasparente... e sono preso dall'affannosa paura di veder sorgere davanti a me l'ufficiale di guardia. E' addirittura terrificante il trovarsi improvvisamente di fronte ad uno specchio. La figura che si vede riflessa e che avanza a misura che io avanzo, non ha nulla di umano. E' un mostro contornato di azzurro e di bollicine d'argento che mi sta a guardare dal suo pallido quadro, con gli enormi occhi di cristallo. Più volte io ho piantato il mio uncino dentro a quei terribili specchi e ho avuto in quegli attimi l'impressione che un mutilato, disperato d'aver perdute le mani, lacerasse davanti a me il suo corpo da idropico...

«Poi ritornava tranquillo e riprendeva la sua fatica, allegro e sempre sorridente. Franceschi era ancor più allegro e aveva una strana mania: quella di visitare, appena sceso in mare, la cucina e la cambusa della nave morta. Prima ancora di iniziare qualunque lavoro, Franceschi si immergeva nella tromba delle scale, attraversava quatto quatto i corridoi, sorvolava come un fantasma la sala da pranzo e si inoltrava nella dispensa, di dove naturalmente ne estraeva tutto quello che di ghiotto gli veniva fatto di trovare. Bargellini, invece, il «bambino», valicava di colpo le soglie delle cabine, vi si installava e vi faceva il «signore» pur rabbrividendo.

«E gli altri, tutti, erano buoni e bravi e coraggiosi».

Questi sono gli uomini ora scomparsi. Marinai italiani — gente rude e sincera, diritta come una lama — che hanno reso onore alla nostra bandiera.

A. M.

Il lutto viareggino

Nelle case degli scomparsi

Viareggio, 11 notte.

Sulla darsena e sul mare di Viareggio, grava ancora la desolata tristezza provocata dalla fine tragica dell'«Artiglio», che ha trascinato con sè un manipolo di uomini tra i più rappresentativi della nostra razza marinara. Quattro sono i figli che Viareggio ha perduto: Alberto Gianni, Aristide Franceschi, Alberto Bargellini e Romualdo Cortopassi.

Nella casa del più giovane scomparso, Alberto Bargellini, non si piange più. Ogni tanto si sente un singhiozzo, ma senza lacrime: è la mamma, è il padre, i parenti, la moglie. Nella stessa casa un vagito infantile ci restituisce all'improvviso il sapore della vita: è Alberta, una creatura di meno di due mesi, l'unica che non può comprendere tra tutte le persone che passano e ripassano dentro e dinanzi alla sua casa bianca.

Il vecchio Bargellini, con gli occhi sbarrati, cerchiati d'ombra, mi mostra un mucchio di rettangoli di carta gialla: «Sono i telegrammi» dice. Poi scompare dentro il vano buio di una porta, quasi come un fantasma.

Leggo il telegramma di S. E. Italo Balbo, quello della famiglia Dal Molin. I parenti dell'aviatore perito nel Garda manifestano una nobile e dolorosa fraternità nel lutto; è commovente il ricordo che il perduto di oggi fu il ricuperatore della salma del perduto di ieri. E tantissimi sono gli altri telegrammi giunti da tutta l'Italia, da personalità e da sconosciuti. Tutti si sono stretti intorno ai parenti degli scomparsi.

Alberto Gianni: si parla ovunque di lui, si rievoca la sua bontà di Ercole fanciullo, la sua semplicità e modestia. Il nome di Alberto Gianni rimarrà legato non solo alle più audaci imprese subacquee, ma anche alla tecnica degli apparecchi di immersione. Egli doveva i suoi successi non solo al suo coraggio ed alla sua forza, ma anche ad un intuito accoppiato ad una profonda conoscenza tecnica. Fu il primo a usare la fiamma ossidrica sott'acqua. Nel 1925 presentò un geniale complesso progetto per il ricupero delle navi romane affondate da secoli nel Lago di Nemi: e, con il plauso dei competenti, ebbe l'ambitissimo compiacimento del Duce. Per lui questo ricordo era forse il più bello della sua vita: quello che gli dava l'enorme forza di volontà necessaria a superare le difficoltà e i pericoli celati negli abissi dei mari.

Di Aristide Franceschi, che ricordava nel suo fisico di atleta la persona di Giovanni [illegible], rimarrà perpetuo il ricordo del suo franco sorriso. Forse anche nel lavoro, egli sorrideva, felice di compiere una missione.

Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 12 Dicembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 295

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. L. 52 — 27 — 14 — / L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. L. 150 — 78 — 39 — / L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa

Federalismo indiano

La Conferenza della « Tavola Rotonda » continua a tenere le sue laboriose sedute a Londra, ed intanto, da parte dei più accesi elementi indiani, si tenta di agire sopra la Conferenza stessa ponendola innanzi ad incidenti di certa gravità, in India e nella stessa metropoli dell'Impero. Pochi giorni or sono, in un comizio indetto dalla associazione « Friends of India » e da alcuni deputati socialisti, un forte gruppo di indiani presenti alla riunione la fece degenerare in una gazzarra violenta. Ieri, ancora, dopo il recente assassinio del col. Simpson, un altro ufficiale inglese, il capitano McClanaghan, ed un sottufficiale indigeno venivano uccisi da uno studente indiano terrorista. Non vi è nessun dubbio che siffatti incidenti, oltrechè rispecchiare una situazione di tensione estrema e preoccupante, hanno anche il carattere di una pressione tentata dagli estremisti indiani sulla Conferenza e possono anche significare un tentativo di svalutarla e comprometterla di fronte alla opinione pubblica internazionale.

Fin dalle prime sedute, tuttavia, la Conferenza Indiana ha assunto una direttiva inattesa per le stesse soluzioni fin da principio adombrate e considerate possibili. Inaugurata il 12 novembre, ed avendo realmente iniziati i suoi lavori al 17 dello stesso mese, la conferenza non ha neppure presa in esame la possibilità di applicare praticamente i risultati della relazione Simon, ispirati al più schietto conservatorismo, ma si è avviata verso conclusioni innovatrici, ed ormai, si può dire, acquisite nel comune accordo. Lungi dallo studiare le forme di progressivo e lento trapasso verso il Dominion, a Londra si è subito accettata un'altra tesi più radicale cioè la trasformazione dell'India in una Federazione di Stati, staccandone la Birmania.

Con il distacco della Birmania un vasto territorio di 605.300 chilometri quadrati, di diretto dominio della Corona Britannica, si separa dall'India, modificando così sensibilmente il rapporto fra paesi a regime coloniale e Stati protetti sotto il governo di principi indigeni: il territorio complessivo governato da questi ultimi diverrebbe infatti in assoluta e grandissima maggioranza della futura Unione (Commonwealth) o Federazione Indiana. Così, in sostanza, fino dalle prime fasi della conferenza londinese si è manifestato un successo netto e sicuro per i principi degli antichi Stati feudali, tradizionalmente fedeli alla potenza britannica.

La soluzione federale del problema indiano, con tutti i provvedimenti che a questa soluzione dovranno accompagnarsi, malgrado l'apparenza nettamente rivoluzionaria, rappresenta un notevole passo innanzi rispetto alle conclusioni della relazione dell'on. Simon, ma tuttavia non significa una rinuncia, da parte inglese, al dominio sull'India, nè una capitolazione di fronte alla disobbedienza civile od al terrorismo dei nazionalisti. La relazione dell'on. Simon era insufficiente per un suo vizio d'origine: cioè per il fatto che la Commissione d'inchiesta, nominata prima del movimento gandhista del 1930, aveva concluso i suoi lavori ignorando i nuovi torbidi indiani, e continuava ad ignorarli esponendo il suo punto di vista all'infuori dei grandi avvenimenti dai quali risultava un nuovo e preciso stato di cose. La soluzione nuova, derivante dalla prima fase delle laboriose sedute londinesi, dà una forma totalmente diversa all'amministrazione indiana, senza però rappresentare un reale indebolimento del potere britannico nell'Indostan.

Il corrispondente londinese del Temps, alcuni giorni or sono, interpretava l'atteggiamento dei principi indiani a Londra come un segno della potenza britannica e della fiducia che in essa si aveva da gran parte della popolazione e dei capi degli Stati in India. In realtà assai più giustamente vedeva le cose, dal principio della Conferenza, la *Frankfurter Zeitung*, la quale considerava la soluzione federativa come l'unico mezzo per uscire dalle difficili circostanze attuali. Infatti la soluzione federativa, come sua prima conseguenza, rafforza moltissimo il potere ed il prestigio dei principi indiani, fedelissimi all'Inghilterra da cui deriva la sicurezza del loro dominio, e mette in condizione di assoluta inferiorità politica i paesi più largamente invasi dalla ribellione gandhista. D'altra parte, separata la Birmania dall'India, viene soddisfatta l'antica aspirazione di questo paese che è, in certo modo, lo Stato cuscinetto fra India, Cina e Siam, e si assicura il suo isolamento di fronte alla diffusione delle idee sovversive del nazionalismo ribelle.

Politicamente, in sostanza, la soluzione federativa può rappresentare un successo per la causa della conservazione del dominio inglese in India. L'eventuale formazione del *Dominion* si imposterebbe su di un *Commonwealth* nel quale l'elemento fedele alla Corona britannica predominerebbe, escludendo i paesi retti a regime coloniale, nei quali l'Inghilterra è maggiormente osteggiata. E non a caso, sir Mahomed Shafi, rappresentante alla Conferenza i 70 milioni di musulmani dell'Indostan, si dimostrava nettamente favorevole alla soluzione federale: in quanto la forte minoranza musulmana, anch'essa timorosa, come i rajà ed i marajà, del successo degli Indù, preferisce una soluzione dalla quale il dominio inglese uscirebbe rafforzato a danno della insurrezione del nazionalismo induista.

Le promesse fatte da Lord Irwin nello scorso gennaio non significherebbero, dunque, nessuna rinuncia da parte del governo britannico, ma soltanto la volontà di concedere più larghe garanzie costituzionali, rafforzando però, nello stesso tempo, il dominio sulla grande penisola asiatica. Dal punto di vista politico ed amministrativo la soluzione federale è quindi destinata ad essere fieramente avversata soltanto dagli indiani ribelli ed autonomisti, ed in tale senso debbono pure essere interpretati i nuovi gravi incidenti terroristi degli ultimi giorni, estremi tentativi per infirmare il successo di una conferenza dalla quale uscirebbe rafforzato il potere ed il prestigio inglese sull'India.

Nell'ambito della Conferenza, la discussione più grave sarà certamente quella relativa all'aspetto economico della nuova sistemazione: e da questa discussione, e dalle decisioni che ne deriveranno, dipenderà certo il successo della Conferenza e la stessa vitalità delle resistenze del nazionalismo. Infatti, all'infuori delle aspirazioni politiche, il fondo economico largamente visibile nel movimento gandhista è in connessione con i metodi praticati dal governo inglese di fronte all'economia indiana. La stabilizzazione della rupia, decisa nel 1927 nella misura di 1 scellino e 6 « pence », è parsa agli indiani troppo frettolosa e troppo bassa, in quanto avrebbe grandemente danneggiata la loro economia aprendola, senza nessuna difesa, alle importazioni estere. Inoltre il regime doganale, con il sistema della preferenza imperiale, recava colpi mortali alle industrie indigene, soprattutto alle industrie tessili: tanto che il simbolo della ribellione nazionalista degli Indù è, tuttora, il primitivo telaio di quelle popolazioni. La stessa rete ferroviaria, teoricamente di proprietà dello Stato indiano, potrebbe, in una soluzione federale semi-autonomistica, essere sottratta al controllo inglese per passare senz'altro al nuovo *Commonwealth*.

Dalle soluzioni di questi problemi economici dipendono in gran parte le sorti della Conferenza della « Tavola Rotonda ». Se l'Inghilterra potesse e volesse concedere alla Federazione indiana libertà nelle tariffe doganali, nella amministrazione ferroviaria, nei trasporti e nelle comunicazioni, resterebbe forse annullata una delle principali ragioni della rivolta indiana, in quanto ne verrebbe a mancare il movente economico, non appena il nuovo Stato provvedesse maggiormente alla tutela degli interessi proprii di tutta l'India. Ma, nelle presenti circostanze, pare assai difficile che un qualsiasi governo inglese si decida a concessioni dalle quali, in un avvenire più o meno vicino, potrebbe risultare la chiusura dei mercati indiani per le industrie imperiali, e inoltre, un preoccupante accrescimento di potenza e di indipendenza per il nuovo Stato federale.

Le maggiori difficoltà della Conferenza della « Tavola Rotonda » non sono più ormai, quelle relative alla sistemazione costituzionale, ma piuttosto quelle relative alla determinazione del futuro assetto economico. E, se si dovesse tener conto della politica sinora seguita da Londra rispetto agli altri paesi dell'Impero, e dell'indirizzo principalmente economico assunto ora dalla politica imperialista britannica, si dovrebbe ammettere che è assai improbabile una soluzione del problema, per la quale l'Inghilterra si lasci sfuggire il controllo sull'economia indiana.

La discussione alla Camera sugli stipendi e sui prezzi

La vigorosa azione economica del Governo e la perfetta disciplina della Nazione

Il saluto del Senato a Balbo e agli aviatori della Crociera transatlantica

Roma, 11 notte.

La Camera ha continuato oggi i suoi lavori esaminando numerosi disegni di legge, fra i quali quello concernente la riduzione di stipendi e di altri emolumenti del dipendenti statali, nonchè del personale degli Enti locali, delle Opere nazionali, degli Enti parastatali e delle Associazioni sindacali. Il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Mosconi, Giuliano, De Bono e i Sottosegretari Alfieri, Fani, Morelli, Arpinati, Marescalchi e Cao.

Mentre il presidente comunica la presentazione di alcuni disegni di legge, entra nell'aula il Capo del Governo. La seduta ha inizio collo svolgimento delle interrogazioni.

Le controversie del lavoro

MORELLI, Sottosegretario per la Giustizia all'on. Amilcare Rossi, che ha interrogato il Ministro della Giustizia per conoscere se a precisare la portata dell'art. 17 del decreto 26 febbraio 1928 tendente a rendere sollecita e spedita la procedura inerente alle controversie individuali di lavoro, non creda opportuno di emanare una precisa disposizione interpretativa che stabilisca come per sentenza definitiva s'intenda quella che mette fine al giudizio su tutti i capi di domanda e su tutti i punti della lite, risponde che l'esperienza ha dimostrato quanto contribuisca alla lentezza dei giudizi la possibilità di impugnare separatamente le sentenze interlocutorie. Il Governo ha disposto una indagine presso le varie Corti d'Appello. Le segnalazioni che saranno fatte daranno modo di esaminare se e quali disposizioni integrative o chiarificative possano rendersi utili allo scopo di assicurare il funzionamento sempre più soddisfacente della giustizia nelle controversie del lavoro.

ROSSI è soddisfatto, per gli affidamenti, insistendo perchè si dichiari con apposita disposizione che per sentenza definitiva si intende quella che mette fine al giudizio su tutti i capi di domanda e su tutti i punti della lite.

Segue un'altra interrogazione dell'on. Rossi ai Ministri della Giustizia e delle Corporazioni, per sapere se non credano opportuno di promuovere precise disposizioni di legge che stabiliscano adeguati mezzi di prova e un congruo termine di decadenza circa i compensi per lavori straordinari e festivi nei rapporti di lavoro, allo scopo di evitare le temerarie pretese e le non meno temerarie contestazioni, che mentre snaturano almeno nelle sue finalità morali lo spirito fascista della legislazione del lavoro, turbano l'animo del giudice posto troppo spesso nella impossibilità di cogliere il vero e il giusto fra le contrastanti affermazioni delle parti.

ALFIERI, Sottosegretario per le Corporazioni, dichiara che la prestazione di lavoro straordinario non differisce dalla prestazione di lavoro ordinario. Infatti entrambe le prestazioni altro non sono che locazioni d'opera, che la nostra legislazione disciplina uniformemente anche per quel che ha attinenza alla prescrizione, alla decadenza dalle azioni ed ai mezzi di prova. Perciò, qualora tale prescrizione o decadenza e tali mezzi di prova si volessero regolare nei riguardi del solo diritto al compenso per lavoro straordinario con norme legislative particolari più rigorose, si avrebbe l'inconveniente che a materie sostanzialmente identiche corrisponderebbero norme giuridiche diverse. Comunque, la necessità di una particolare disciplina non si è finora avvertita, tanto che su 200 contratti collettivi sinora sottoposti all'esame ministeriale, un numero assolutamente irrilevante conteneva norme di tal genere, e nessuna difficoltà le associazioni stipulanti ebbero per la soppressione.

Sussiste già per moltissimi datori di lavoro l'obbligo di far risultare da appositi registri la prestazione di lavoro straordinario da parte dei propri dipendenti. Per la generalizzazione di tale sistema, il Ministro delle Corporazioni potrà a mezzo delle Associazioni professionali fare opera efficace e metodica.

ROSSI, non è del tutto soddisfatto, e insiste nel ritenere opportuna l'emanazione delle disposizioni invocate. Della questione si sono giustamente preoccupate le Associazioni sindacali, introducendo norme adeguate in diversi patti collettivi. Confida che il Governo vorrà accogliere le sue raccomandazioni.

La situazione in Cina e gli interessi italiani

Ultima interrogazione è quella dell'on. Coselschi al Ministro degli Esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per tutelare gli interessi italiani in occasione dell'incerta situazione cinese.

FANI, Sottosegretario per gli Affari Esteri, dichiara che seguendo le istruzioni loro impartite dal Governo le nostre autorità diplomatiche e consolari in Cina hanno preso una serie di disposizioni per la tutela dei nostri connazionali: anzitutto furono presi provvedimenti eccezionali per difendere la nostra colonia in Hankow, provvedimenti che valsero a impressionare le bande comuniste ed a scongiurare la invasione. In secondo luogo i nostri connazionali furono aiutati a portarsi nei centri nei quali era possibile una protezione da parte delle forze navali, poichè, data l'enorme estensione del Paese e la mancanza di vie di comunicazione è evidente come una protezione efficace delle provincie interne sia tutt'altro che facile. Di fatto poi questa protezione è resa difficile anche per la resistenza opposta dai missionari, che intenti al loro generoso apostolato non vogliono abbandonare i loro posti d'azione. Infine le nostre autorità s'affrettarono a portarsi sui luoghi dell'uccisione o della cattura di connazionali da parte di banditi. Segnala a questo proposito la liberazione dell'ing. Riva e la brillante operazione compiuta dalla R. Nave « Carlotto » che riuscì a liberare il padre Balma della missione francescana. Purtroppo pochi giorni or sono un altro nostro connazionale, il vescovo Seggiu, venne assassinato, e caddero nelle mani dei briganti tre missionari ed una suora. Le nostre rappresentanze stanno attivamente adoprandosi per la liberazione. L'autorità del Governo di Nanchino sulle provincie centrali si va a poco a poco ristabilendo, mentre nelle provincie settentrionali si è affermata l'autorità del Governatore della Manciuria.

E' da tenersi per fermo che il Governo italiano se dimostra la più sincera amicizia per la Cina e desidera agevolare il Governo nell'opera redentrice che si è proposto di intraprendere, manterrà il proposito di volere in ogni circostanza tutelare in Cina quei nostri connazionali che colà con i loro ardimenti di fede e con le loro audaci iniziative economiche, stanno gettando le basi delle future relazioni fra i due Paesi. (*Approvazioni*).

COSELSCHI ringrazia il Sottosegretario per le esaurienti dichiarazioni. Quanto all'azione delle nostre forze navali, osserva che soltanto tre unità sono ora dislocate in Estremo Oriente, con un numero esiguo di marinai; occorrerebbe che fossero rafforzate, così come il personale consolare e diplomatico andrebbe aumentato. Concludendo prende atto con soddisfazione di quanto il Governo fascista ha fatto per la nostra espansione in quelle lontane regioni, sicuro che esso affermerà sempre più il prestigio italiano nel mondo. (*Applausi*).

Il nuovo Codice di Commercio

Approvati senza discussione diversi disegni di legge, l'on. ASQUINI parla sull'autorizzazione al Governo di pubblicare il nuovo Codice di commercio a libri e titoli separati. Rileva come le società a garanzia limitata, che qualche anno fa sembravano un ottimo sostituto delle piccole anonime, siano in pratica rimaste senza credito o si siano prestate a fini poco seri, e opina perciò che tale tipo di società dovrebbe essere eliminato anche nelle nuove provincie. Rileva inoltre che la legge del 1921, per la moratoria alla Banca Italiana di Sconto, diede luogo a critiche che l'esperienza ha però dimostrate infondate: infatti è opportuno che gli amministratori effettivamente responsabili possano essere colpiti anche a prescindere dal fallimento dell'azienda.

Una materia che pareva screditata, quella degli usi, è stata invece posta in primo piano dell'ordinamento commerciale dalla tecnica dei contratti tipo: questi esempi di profondi capovolgimenti verificatisi nel breve ciclo di dieci anni dimostrano come il disegno di legge in esame segni la strada giusta da seguire. In materia commerciale occorre infatti attendere il consolidamento dei patti economici prima di legiferare. Quanto all'ordine della riforma è di avviso che la precedenza deve essere data più che alle società commerciali alle norme relative al fallimento e al concordato, la cui definitiva sistemazione è urgente sopra ogni altra.

Conclude dichiarandosi convinto che il nostro ordine economico troverà nel nuovo Codice di Commercio la sua salvaguardia, come ci affidano le virtù del Regime e degli uomini chiamati ad attuare la riforma (*Vivi applausi, congratulazioni*).

ARCANGELI, relatore, rileva che il progetto se è modesto nella forma perchè non fa che stabilire il modo pratico di attuazione della riforma, riveste tuttavia notevole importanza dal punto di vista politico, incidendo la riforma stessa profondamente sulla vita economica della Nazione. La legislazione commerciale è onore e vanto dell'Italia, e questo primato ci è riconosciuto anche all'estero: occorre ora mantenerlo ed accrescerlo, e di ciò è garanzia il Regime fascista, che l'opera dei giuristi valorizza ogni giorno accogliendo il contributo dei loro studi e della loro dottrina (*Applausi*).

Il disegno di legge è approvato.

Ha quindi luogo la discussione del disegno di legge per la conversione in legge del R. D. 24 luglio 1930, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione di passività agrarie onerose.

SCHIAVI osserva che la terra non consente redditi adeguati se non attraverso investimento a lunga scadenza, ed era doveroso pertanto andare incontro anche a quegli agricoltori che si erano fatti pionieri della bonifica compiendo senza aiuti di sorta opere di miglioramento in tempi difficili. Rileva che il provvedimento sarà certamente di sollievo ad aziende provate dalla crisi ma sanissime, e perciò ha suscitato nei rurali profonda riconoscenza e grandi speranze. Se per avventura i fondi stanziati risultassero insufficienti, è convinto che il Governo saprà trovare i mezzi a favore di chi ha bene meritato dall'agricoltura italiana (*Applausi*).

Il disegno di legge è approvato.

Stipendi e prezzi

Si approvano senza discussione altri disegni di legge, e si passa alla discussione di quello per la conversione in legge del R. D. 10 luglio 1930, recante la proroga del termine per il funzionamento dell'alto Commissariato per la città e provincia di Napoli.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA, dopo avere esposto le condizioni di Napoli all'alba della vita nazionale, e le trasformazioni succedutesi, rilevando come il Governo fascista abbia dato a Napoli, attraverso l'Alto Commissariato, autentica creazione fascista, in poco più di cinque anni centinaia di milioni con i quali si sono eseguite opere grandiose che il sen. Castelli traduce in atto con perseveranza e amore, rileva particolarmente l'incremento dato alla costruzione di strade e di pubblici edifici, alla edilizia popolare ed economica ed all'assistenza pubblica, e conclude rivolgendo al Capo del Governo il saluto e il ringraziamento riconoscente del popolo napoletano che ora si sente animato e confortato nella sua solida fede fascista da un aiuto così concreto quale è quello che gli viene prodigato dal Regime (*Vivi applausi*).

Il disegno di legge è approvato.

Si inizia poi la discussione del disegno di legge riguardante la riduzione degli stipendi agli impiegati statali, parastatali, ecc. Il primo relatore è l'on. ZINGALI, il quale si occupa del fondamento politico ed economico del provvedimento e del suo rapporto causale con la battaglia dei prezzi ordinata dal Duce.

Cita degli esempi da cui risulta che taluni prezzi al minuto si mantengono tuttora troppo elevati. (*Interruzioni dell'on. Rocchi*). Rileva che i prezzi dell'ottobre scorso, prima cioè dell'inizio del ribassi, messi in relazione a quelli del 1924 denotavano un rapporto superiore a quello di 1 a 4, fatta eccezione per tre voci su venti esaminate. Per il pane, il numero indice era di 450 con un rapporto da 1 quintale di grano a 1 quintale di pane di 166, mentre nel 1921 era di 148. (*Interruzioni, commenti*). Quanto alla carne bovina il numero indice è di 663 cioè quasi sette volte l'anteguerra, mentre taluno ha detto che la carne non può ribassare perchè non si venderebbe ad un prezzo inferiore a quattro volte l'anteguerra, ciò che è assolutamente inesatto. Ma il criterio più concludente di controllo è quello del rapporto fra i prezzi all'ingrosso e al minuto.

Riferendosi ai numeri indici delle derrate alimentari, nota che mentre nel 1928 la differenza tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto era di punti 22,6, essa nel dicembre 1929 sali a punti 128,2, nel gennaio 1930 a 129, e nell'ottobre a 132,9. L'eloquenza di queste cifre giustifica pienamente la battaglia dei prezzi, perchè i numeri indici dei prezzi all'ingrosso sono adeguati alla rivalutazione della moneta, mentre quelli al minuto finora non si adeguano affatto. Afferma che il ribasso fin qui verificatosi ha compensato in parte la diminuzione degli stipendi, e che quello che si verificherà ulteriormente potrà anche determinare una eccedenza. Esaminando infatti il bilancio tipo famiglia dell'impiegato, nota che il valore calorico del pane e della pasta costituisce più di metà di quello dell'intera alimentazione. (*Commenti*). Concludendo manifesta il suo compiacimento per il vigore con cui il Governo conduce la battaglia economica, e per lo spirito di comprensione con cui gli impiegati hanno accolto il provvedimento. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

LUSIGNOLI, constata con compiacimento come una solerte vigilanza venga esercitata sull'andamento dei prezzi al minuto, punendosi giustamente quei negozianti che sfuggono al loro dovere sindacale con l'inosservanza dei deliberati delle loro organizzazioni, e si dichiara convinto che anche nella battaglia economica sarà raggiunta la vittoria. (*Approvazioni*).

Aspetto finanziario e aspetto economico

MEZZETTI rileva come il disegno di legge non abbia solo un aspetto finanziario ma anche un notevole aspetto economico. Non vi è più contrasto od opposizione tra le condizioni della pubblica finanza e le condizioni delle economie private, e nessuna dispersione di forze quindi ne deriva a danno o dello Stato o dei cittadini. La perfetta disciplina dei lavoratori è la prova più luminosa che il popolo italiano ha ben compreso la lungimirante politica economica voluta dal Duce e dimostra di sopportarne con abnegazione i sacrifici sicuro come è dei risultati finali di tale politica. L'oratore raccomanda che non siano pregiudicati i diritti acquisiti da determinate categorie di impiegati, accennando in modo speciale alle benemerenze che si sono acquistati i funzionari delle banche dopo il discorso del Duce sulla rivalutazione della lira. Afferma che l'Italia seguendo con esemplare disciplina la via tracciata dal Duce potrà assicurarsi in un lontano avvenire più vasto benessere morale e materiale e allargare nel mondo il suo prestigio. (*Approvazioni*).

Il disegno di legge che reca norme per il trattamento di quiescenza e previdenziale per i dipendenti statali, in relazione ai provvedimenti disposti col decreto-legge 20 novembre 1930, viene rinviato senza discussione allo scrutinio segreto.

Sotto la Presidenza dell'on. Buttafochi vengono votati a scrutinio segreto i disegni di legge già approvati nella seduta odierna. Alle 19.45, comunicato l'esito della votazione, il vice-presidente Buttafochi toglie la seduta.

Domani la Camera, esauriti gli ultimi disegni di legge all'ordine del giorno, prenderà le vacanze natalizie.

Al Senato

Roma, 11 notte.

La seduta viene aperta alle 16 dal Presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono i Sottosegretari Serpieri, Leoni, Trigona, Pennavaria, Russo, Casalini e Manaresi.

Il PRESIDENTE comunica che alla vigilia di un nuovo ardimentoso cimento a cui si accingono nostri aviatori sotto la guida del Ministro Balbo, ha inviato allo stesso Ministro il seguente telegramma:

« Sicuro interprete dei sentimenti del Senato, porgo a V. E., ardente animatore della nostra aviazione, e ai suoi valorosi compagni di volo, un saluto augurale con la certezza che gloriosa ala d'Italia conquisterà una nuova fulgida vittoria ».

Il Presidente conclude, fra gli unanimi applausi dell'assemblea, rinnovando voti e auspici.

Senza discussione vengono approvate le conversioni in legge di 14 decreti legge. Tra essi è quello concernente l'assegno straordinario annuo a vita alla vedova della medaglia d'oro Vittorio Montiglio.

Il sen. Paolo ORSI fa alcune raccomandazioni sul disegno di legge che reca disposizioni per la costruzione di una strada dall'abitato di Cerveteri alla Necropoli etrusca, mettendo in rilievo la importanza della Necropoli stessa.

I disegni di legge sono poi votati a scrutinio segreto. Alle 17.30, comunicato l'esito della votazione, il Presidente toglie la seduta.

Le sanzioni disciplinari del Partito e il mandato parlamentare

Roma, 11 notte.

Stamane è stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Arcangeli sulle modificazioni proposte dalla Commissione del regolamento. Fra le più importanti modificazioni vi sono quella per la eliminazione della inutile votazione di ogni singolo articolo di un disegno di legge quando non vi siano emendamenti o non si tratti di articolo aggiunto, e l'altra per la quale si propone l'aggiunta di un nuovo articolo per cui i deputati incorsi nelle sanzioni disciplinari dei numeri 2, 3, 4 e 5 dell'art. 17 dello Statuto del Partito Nazionale Fascista non possano, mentre dura l'applicazione di tali sanzioni, prendere parte ai lavori parlamentari, rimanendo sospeso in pari tempo il godimento dell'indennità parlamentare e di ogni altra concessione inerente alla qualità di deputato.

La sospensione dell'esercizio del mandato parlamentare nelle circostanze suddette è la conseguenza logica e naturale del carattere che alla Camera viene impresso dal modo stesso della sua formazione: i deputati vengono designati nominativamente dall'organo massimo del Regime, e gli elettori votano la lista intera senza poter esercitare preferenze o variazioni di nomi. Come consentire dunque che resti nell'esercizio delle funzioni il deputato che è incorso di fronte al Partito a sanzioni così gravi come la sospensione a tempo determinato o indeterminato, il ritiro della tessera o l'espulsione? La conseguente sospensione del godimento dell'indennità parlamentare e di ogni altra concessione inerente alla carica ha il suo giuridico fondamento nel mancato esercizio della funzione pubblica della quale il deputato è investito. Tale sanzione per il caso di mancato esercizio della funzione è del resto consacrata nei regolamenti dei corpi legislativi di molti Stati anche a regime parlamentare a sistema democratico. Proposte in questo senso vi furono anche in Italia nel 1863 con progetto di iniziativa del deputato Crispi e nel 1873 del deputato Guala.

LA TRAGEDIA DELL'« ARTIGLIO »

Le gesta degli uomini dell'abisso

Il mare non ha ancora restituito le altre vittime

La Palais (a Belle Ile), 11 notte.

I volti di questi rudi e semplici marinai sono ancora velati di dolore e di tristezza per la tragedia dell'Artiglio. Se pure a tutti non erano note le gesta leggendarie della nave e del suo equipaggio, tuttavia tutti sapevano come la vita di questa gente italiana fosse un ardimento senza confini, una continua sfida alla morte: e per questo alle onoranze funebri rese a Gianni e a Franceschi è intervenuto tutto il popolo marinaro della regione.

Soltanto le salme di questi due ardimentosi sono state — come sapete — recuperate finora e composte nella bara. Gli altri dieci compagni sono ancora preda inerte dell'Oceano, e forse non saranno mai più restituiti. L'abisso che essi avevano tante volte violato e scrutato si è rinserrato sopra di essi, inesorabilmente.

Il compianto dei superstiti

Grande è il pianto dei compagni superstiti e di quelli del Rostro, la nave gemella dell'Artiglio; e nei discorsi di tutte le ore si rievocano quelle rare figure e se ne rammemorano le gesta: gesta note a tutto il mondo che le apprese allora quasi con un senso di incredulità, tanto parevano straordinarie.

Ora lo specchio d'acqua dove è avvenuta la tremenda esplosione è tornato tranquillo. La corrente ha portato lontano qualche rottame, e le onde si inseguono nel loro stesso eterno gioco e i pescatori tornano a calare le loro reti. Ma il ricordo dell'esplosione è presente e vivissimo in tutti: e tutti, ancor oggi, raccontano come è avvenuta la catastrofe. Lo scoppio — dicono — fu così potente da esser avvertito persino a diecine di chilometri di distanza, perfino nella Vandea. Sembrò che dal mare fosse scaturito un enorme terribile vulcano, che vomitasse acqua e fuoco. La colonna di acqua che si innalzò nel cielo e dalla quale, come un fuscello, venne lanciato in su l'Artiglio misurava circa trecento metri. Poi più nulla: alcuni marinai spauriti corsero sulla spiaggia e scrutarono il mare: sulle onde nereggiavano alcune figure di uomini, e intanto il Rostro a tutto vapore accorreva sul luogo. Soltanto sette uomini venivano raccolti vivi; e poco dopo sulla coperta venivano distese pietosamente le salme di Franceschi e di Gianni.

Dicono ancora gli scampati: — Vivessimo mill'anni, mai scorderemmo!

Dicono alcuni marinai bretoni: — Gianni, Franceschi e Bargellini erano i più grandi palombari del mondo, e l'equipaggio dell'Artiglio era il più ardimentoso equipaggio del mondo.

— Bargellini — ci racconta un superstite dell'Artiglio — aveva poco più di vent'anni quando indossò per la prima volta lo scafandro: ne aveva ora ventisette, ma sembrava un ragazzo, e noi lo chiamavamo il « bambino ». Un bambino agile come uno scoiattolo, flessuoso come uno squalo, coraggioso come i suoi compagni più anziani. Venne da Viareggio a Genova dove, per le sue avventure e per le sue gesta di più grande stile lo attendevano quattro piroscafi: l'Artiglio, il Rostro, il Raffio e l'Arpione. Quattro nomi con le unghie.

« Il primo lavoro di una certa importanza, diretto e in parte compiuto dal capo-palombaro Gianni, fu il ricupero del carico del vapore inglese Washington, affondato nel Mediterraneo, davanti a Camogli. Dai fianchi della nave furono estratte 500 tonn. di rame, seimila tonnellate di acciaio, quattro locomotive complete e seicento vagoni. Il materiale, che era americano, circola ormai sulle nostre strade ferrate. Per un simile mastodontico lavoro occorsero tre anni ».

Tre uomini

« Esistono — come sapete — degli uffici a Londra, a Parigi e a Barcellona che hanno l'incarico di tenere al corrente e di aggiornare il lugubre registro dei naufragi. Gli ingegneri che vi sono preposti sono come dei veri direttori di questi vasti cimiteri dei quali ne conoscono i più profondi viali subacquei, la vegetazione ondeggiante che li circonda, i banchi di corallo e le roccie che li ornano come favolosi monumenti e tutte le tombe dei quali sono disseminati.

« Attualmente, ottocento carcasse di velieri, di vapori e di transatlantici son segnate da una croce nera sulle carte marinare che ornano le pareti di quegli uffici.

« Vennero dopo — continua il marinaio — le altre imprese favolose per Bargellini, per Gianni e per Franceschi e per noi tutti dell'Artiglio. Venne l'impresa per il recupero dell'Elisabethville; tutti i giornali del mondo ne parlarono e parreva non ci volesse credere nessuno. Poi vennero altre imprese e infine quella dell'Egypt.

« Niente di più terribile — mi diceva Gianni — quando ritornava dalle sue esplorazioni negli abissi — della visione di una nave morta —. Gianni era tanto grosso e forte che appoggiandosi sulle mie spalle con una sola mano mi faceva traballare. « Una nave sommersa — mi ripeteva — ha qualcosa di umano che agghiaccia il sangue. Quando discendo in fondo al mare e vedo per la prima volta la nave che debbo esplorare mi sento stringere il cuore e lo spavento è assai grande. Su coperta scivolano i pesci a centinaia che entrano e escono dall'apertura della stiva e da quella delle scale, silenziosi e diafani come fantasmi. Le porte sbattono come se qualcuno le richiudesse frettolosamente per scivolare, non veduto, lungo i corridoi deserti sui quali sono distesi i tappeti che piedi umani hanno calcato. Tutto è in ordine, tutto è a posto. La vita di bordo sembra soltanto sospesa come nelle ore notturne. La campana del ponte di comando, ad ogni muover d'onda, suona cupamente in quel silenzio trasparente... e sono preso dall'affannosa paura di veder sorgere davanti a me l'ufficiale di guardia. E' addirittura terrificante il trovarsi improvvisamente di fronte ad uno specchio. La figura che si vede riflessa e che avanza a misura che io avanzo, non ha nulla di umano. E' un mostro contornato di azzurro e di bollicine d'argento che mi sta a guardare dal suo pallido quadro, con gli enormi occhi di cristallo. Più volte io ho piantato il mio uncino dentro a quei terribili specchi e ho avuto in quegli attimi l'impressione che un mutilato, disperato d'aver perdute le mani, lacerasse davanti a me il suo corpo da idropico...

« Poi ritornava tranquillo e riprendeva la sua fatica, allegro e sempre sorridente. Franceschi era ancor più allegro e aveva una strana mania: quella di visitare, appena sceso in mare, la cucina e la cambusa della nave morta. Prima ancora di iniziare qualunque lavoro, Franceschi si immergeva nella tromba delle scale, attraversava quatto quatto i corridoi, sorvolava come un fantasma la sala da pranzo e si infiltrava nella dispensa, di dove naturalmente ne estraeva tutto quello che di ghiotto gli veniva fatto di trovare. Bargellini, invece, il « bambino », valicava di colpo le soglie delle cabine, vi si installava e vi faceva il « signore » pur rabbrividendo.

« E gli altri, tutti, erano buoni e bravi e coraggiosi ».

Questi sono gli uomini ora scomparsi. Marinai italiani — gente rude e sincera, diritta come una lama — che hanno reso onore alla nostra bandiera.

A. M.

Il lutto viareggino

Nelle case degli scomparsi

Viareggio, 11 notte.

Sulla darsena e sul mare di Viareggio, grava ancora la desolata tristezza, provocata dalla fine tragica dell'« Artiglio », che ha trascinato con sè un manipolo di uomini tra i più rappresentativi della nostra razza marinara. Quattro sono i figli che Viareggio ha perduto: Alberto Gianni, Aristide Franceschi, Alberto Bargellini e Romualdo Cortopassi.

Nella casa del più giovane scomparso, Alberto Bargellini, non si piange più. Ogni tanto si sente un singhiozzo, ma senza lacrime: è la mamma, è il padre, i parenti, la moglie. Nella stessa casa un vagito infantile ci restituisce all'improvviso il sapore della vita: è Alberta, una creatura di meno di due mesi, l'unica che non può comprendere tra tutte le persone che passano e ripassano dentro e dinanzi alla sua casa bianca.

Il vecchio Bargellini, con gli occhi sbarrati, cerchiati d'ombra, mi mostra un mucchio di rettangoli di carta gialla: « Sono i telegrammi » dice. Poi scompare dentro il vano buio di una porta, quasi come un fantasma.

Leggo il telegramma di S. E. Italo Balbo, quello della famiglia Dal Molin. I parenti dell'aviatore perito nel Garda manifestano una nobile e dolorosa fraternità nel lutto; e commuove il ricordo che il perduto di oggi fu il ricuperatore della salma del perduto di ieri. E tantissimi sono gli altri telegrammi giunti da tutta l'Italia, da personalità e da sconosciuti. Tutti si sono stretti intorno ai parenti degli scomparsi.

Alberto Gianni: si parla ovunque di lui, si rievoca la sua bontà di Ercole fanciullo, la sua semplicità e modestia. Il nome di Alberto Gianni rimarrà legato non solo alle più audaci imprese subacquee, ma anche alla tecnica degli apparecchi di immersione. Egli doveva i suoi successi non solo al suo coraggio ed alla sua forza, ma anche ad un intuito accoppiato ad una profonda conoscenza tecnica. Fu il primo a usare la fiamma ossidrica sott'acqua. Nel 1925 presentò un geniale complesso progetto per il recupero delle navi romane affondate da secoli nel Lago di Nemi: e, con il plauso dei competenti, ebbe l'ambitissimo compiacimento del Duce. Per lui questo ricordo era forse il più bello della sua vita: quello che gli dava l'enorme forza di volontà necessaria a superare le difficoltà e i pericoli celati negli abissi del mare.

Di Aristide Franceschi, che ricordava nel suo fisico di atleta la possanza di Giovanni Raicevich, rimarrà perpetuo il ricordo del suo franco sorriso. Forse anche nel lavoro, egli sorrideva, felice di compiere una missione.

Fisionomie

Un piccolo album stampato a Lipsia, *Il nostro tempo attraverso 77 ritratti di donne* (N. Kampmann Verlag), porta questa sentenza di Lavater: «La testa umana è una forma riassuntiva di tutto l'universo fisico»; contiene settantasette ritratti di donne tedesche, dedite tutte a un'attività dello spirito, incise con segni caratteristici non soltanto dalla natura, ma dalle loro professioni e dalle loro arti. Se volessimo trovare le radici lontane di una manifestazione come questa, dovremmo risalire a tutti i ragionamenti che intorno alla figura umana si son fatti da Aristotile a Leonardo, e a quella grande novità dell'arte romana che fu l'introduzione del ritratto realistico nelle arti figurative, e che dal Quattrocento in poi divenne il tema maggiore della pittura e della scultura. Da molte parti si ripropone lo stesso tema oggi, e con un tono di grande semplicità. Diceva Aristotile che agli uomini belli soltanto spetta comandare. Ma che cos'è la bellezza? Per noi è necessario sapere che nel mondo la bellezza esiste, come esistono i fiori e i cieli sereni; non concepiamo più la bellezza astratta come i Greci la concepivano, la pura bellezza formale, senza traccie di passioni e senza deformazioni di attitudini e di mestieri, la bellezza animata da un soffio di vita che basti a sorreggerla, come una fiamma d'una lampada. Passioni, attitudini, mestieri, hanno finito col descriverci una bellezza assai più vicina a noi, e cioè a distruggere quasi del tutto l'antico concetto della bellezza e a sostituire ad esso quello di carattere. Col valore che si è dato allo spirito e quello scarsissimo che il Cristianesimo diede al corpo, è quasi inconcepibile la bellezza pura come è inconcepibile la perfezione. Le Veneri del Rinascimento sono donne nostre e nostre amiche, tipi d'una razza su cui è descritta la storia interiore di essa. Il nostro antropomorfismo si compiace delle nostre passioni e dei nostri travagli. Alla fine l'uomo ha cessato di identificare se stesso con gli Dei. La bellezza è per noi un lume interiore che finisce a trapelare su un esteriore del tutto sordo e opaco; sarebbe addirittura il risultato d'un'igiene dei sentimenti, e ognuno può farsi la sua bellezza sol che si dedichi nella vita a una concezione armonica della sua attività spirituale, sol che porga ascolto ai suoi impulsi più veri e profondi e riesca a stabilire un equilibrio di sentimenti e di passioni in un'armonia interiore. Aggiungerei che un elemento importantissimo di questa bellezza moderna è quel tanto che nell'uomo fisico porta l'attitudine a un mestiere, a un'arte, a un ordine di pensieri, a un'attività dello spirito (ogni attività umana può risolversi in attività dello spirito); la bellezza non sarebbe dunque che individualità, carattere, tipicità. E' bello un operaio che porti del suo lavoro i segni, quell'atmosfera di suggestioni che egli riesca a creare con la sua presenza, i pensieri che i suoi atti suggeriscono, lo stesso inclinare, mentre è in istato di riposo, agli atteggiamenti acquisiti nel suo lavoro, quando è davanti alla sua macchina, al suo strumento, alla sua occupazione specifica. La bellezza è un orientamento dell'intelligenza verso qualche cosa che sia in armonia con la vita e la società degli uomini; alla fine è un concetto puramente utilitario, una manifestazione del nostro sentimento dell'ordine e della nostra funzione nella vita sociale. Basterebbe osservare la impressione che fa su di noi l'apparizione d'un personaggio che interpreti lo stato d'animo collettivo di un popolo in determinati momenti storici: ogni parte del suo viso ha per noi un senso; noi vediamo nei segni della sua fisionomia significati di cui non ci rendiamo precisamente conto, ma che ci mettono in istato di esaltazione: i suoi occhi, la forma del naso, la fronte, una ruga, diventano per noi segni quasi simbolici; è uno dei momenti, questo, in cui la fisionomia umana ci parla in un modo tanto eloquente da provocare forme di esaltazione e rapimenti come davanti alla contemplazione d'una bellezza divina.

Esistono donne bellissime e perfettissime, la cui osservazione non suscita in noi un pensiero e un'emozione; sono come forme geometriche elementari intorno a cui il nostro pensiero vaga smarrito. In verità noi cerchiamo ben altro nella bellezza, ed è quella specie di armonia interiore che anima di sè le sembianze umane, quel tanto che fa dei lineamenti, elementi d'una eloquenza immediata, traccie di pensieri, di passioni, di fatti dell'animo. Le eroine della bellezza moderna, le veneri che ci propone il cinematografo, hanno una struttura assai lontana dal concetto greco della bellezza, espressioni di stati d'animo, che poi hanno nella moda e negli atteggiamenti di moda le loro risonanze. Tant'è vero che il concetto della bellezza ha le sue fasi, pressappoco come la moda e il costume; è dunque una delle tante manifestazioni di sentimenti diffusi e dominanti, un segno dei tempi, una manifestazione degli ideali del tempo. Le donne, che hanno un'immediata percezione di queste cose, hanno applicato queste vaghe correnti che sono nel mondo; ognuna oggi si fa un carattere delle sue sembianze, e ci ammoniscono che la bellezza è per il nostro tempo la percezione di elementi largiti dalla natura ed elaborati dall'attività spirituale individuale. Sono questi segni di un nuovissimo naturalismo, di un nuovo realismo, di un tempo di cose vedute e sofferte, con un nuovissimo senso delle cose, di una umanità più profonda, di un'emotività più remota, lontano da ogni convenzione.

Sarei tentato di fare, su questo libro delle 77 immagini di donne tedesche, addirittura una teoria di grandi famiglie umane, razze nelle razze, contraddistinte dai tratti della fisionomia. Ma molti avranno osservato in natura come due persone che hanno caratteri fisici assai simili pensano, agiscono, si muovono allo stesso modo, cosa impressionantissima. C'è qui dentro il ritratto di una sostenitrice di riforme sessuali e promotrice di provvedimenti per la protezione della maternità che ha un viso zoliano, e che in una scala della natura più bassa avrebbe i caratteri di un'ostetrica; una giovane donna rappresentante la Fratellanza delle Giovani, ha non so che infanzia rimastale negli occhi e nella bocca; una conferenziera ha per tutto carattere una bocca fortissima, e tutti gli altri tratti sfuggenti; Vicki Baum, una romanzatrice della cosiddetta cameraderia fra i due sessi, appare come un personaggio dei suoi romanzi da giornale illustrato, ed è questa la prima idea che suggerisce: non c'è una sola figura in quest'album che a un'attenta riflessione non confermi la prima impressione suscitata, come accade ripensando ai primi incontri con le persone. Tanto le faccie umane sono una biografia. Ma ci sfuggirà sempre una cosa principalissima: in che consiste quest'armonia del viso umano, che è tutto nella nostra vita sensibile, che pesa tanto sui nostri incontri, affinità decisioni, perfino sul nostro destino sociale. E' una investigazione difficile quanto quella delle stelle. Noi abbiamo messo nel mondo animale un ordine come nel nostro; l'uomo si è accaparrato subito questo regno introducendovi specchi di passioni a sua immagine e somiglianza, perciò è difficile giudicarlo astraendosi dai concetti fissati dal primo favolista dell'infanzia umana. Ma si può dire che non esista, nel mondo, animale che sia brutto, se non il serpente poichè non ha nulla dell'animalità superiore; ma l'uomo ha fatto amicizia con animali assai vicini alla sua espressione, o partecipanti in qualche modo dei suoi caratteri, e uno di questi è il gatto. Ad essi attribuisce una attitudine dell'istinto, li ha umanizzati. Secondo un concetto moralistico, sono brutti gli animali che abbiano qualità negative, come la jena; bellissimo il leone, pure con la sua ferocia. Levando gli occhi sull'aspetto umano, sul paesaggio contenuto in un palmo di spazio, è esso l'unica dimensione della terra su cui non procediamo per associazione d'idee, per cui una misura del tutto interiore ci aiuta; è anzi esso la misura di tutte le cose. Dio fece il mondo a sua immagine e somiglianza; l'uomo a sua volta vide il mondo creato a sua immagine e somiglianza. Da se stesso egli diede un sentimento alla natura, della sua struttura compose l'architettura, secondo se stesso interpretò il paesaggio. Egli ha in sè la sua legge, anima il mondo che lo attornia delle sue stesse passioni, gli dà le sue sembianze. Con una rispondenza straordinaria, fugge i luoghi infiniti, considera con timore le grandi foreste, si compiace dei luoghi della natura che hanno proporzioni e ordine di membra umane; dovunque egli vuol ritrovare se stesso inavvertitamente. Perciò sono mirabili le sue tappe nella conquista dei mari, dei deserti e dei cieli, elementi antinaturali e antiumani. Dove è possibile questa rispondenza fra lui e la natura, dove riconosce la natura quasi come lo stesso paesaggio del corpo umano, là fissa i suoi modelli dell'arte. O domandiamoci perchè la pittura delle grandi montagne e del mare e delle foreste selvaggie non ha mai avuto un grande artista. Non possiamo uscire da noi stessi, non possiamo che concepire attraverso noi stessi. Quando Giorgione pose la sua Venere dormente tra i lini in aperta campagna, non soltanto stabilì la più misteriosa formula della pittura moderna, ma delineò una delle maggiori intuizioni del mondo sensibile.

CORRADO ALVARO.

La Polizia di Parigi

Le brigate A. B. C. D. - Il «posto» e il caffè di Natale - Il commissario degli adulteri - 2000 agenti automobilisti - La celerità e la interdipendenza dei servizi - La vecchia macchina creata da Fouchè

PARIGI, dicembre.

Parigi ha parecchie specie di Pubblica Sicurezza. La principale è quella dipendente dal Municipio, ai destini della quale presiede il prefetto Chiappe. Divisa in otto distretti, dal 1921 essa comprende anche un certo numero di zone suburbane, da Boulogne ad Asnières e da Montreuil a Sceaux. Alla testa di ciascun distretto sta un Commissario di divisione da cui dipendono i commissari di mandamento. L'insieme dei distretti è agli ordini di un Direttore Generale, attualmente quel Guichard che anni addietro si distinse nella cattura della famosa banda Bonnot asserragliatasi in una villetta di Choisy-le-Roi. I commissari di mandamento hanno il loro ufficio nei relativi municipi e non i commissari di divisione godono i vantaggi di un ufficio autonomo relativamente moderno, laddove i primi regnano su locali che sono un modello di arcaismo. Il personale obbediente a questi quadri consta di quattordici mila agenti e graduati, cifra che non ha nulla di eccessivo per una agglomerazione urbana quale quella costituita da Parigi e dintorni. Ad ogni commissariato di mandamento appartengono cinque brigate di agenti che prestano servizio per turno di sei ore in sei ore e che vengono distinte ciascuna con una delle prime cinque lettere dell'alfabeto. Le brigate A, B, e C assicurano il servizio normale. La D serve a rinforzare le precedenti nelle ore di maggior movimento stradale o in caso di bisogno straordinario. La quinta brigata è la notturna, di recente creazione. A queste truppe regolari del mandamento conviene aggiungere la truppa degli specialisti, costituita da quindici agenti e da due brigadieri per il servizio in bicicletta o in automobile.

Un personaggio di importanza variabile

Quali le mansioni normali che le brigate disimpegnano? La vigilanza stradale, che va dal servizio di piantone alla ronda, e la permanenza in ufficio ossia nei vari posti di polizia che sezionano il mandamento. Formati di quattro o di tre agenti, secondo la loro importanza, al comando di un graduato, sono costoro Posti che vegliano sui piccoli incidenti della strada, che mettono sotto chiave il vagabondo sorpreso a dormire dietro un portone e l'ubbriaco che fa del chiasso, che raccolgono la ragazza che ha tentato di suicidarsi, che distendono i primi agenti sul teatro di un delitto in attesa del commissario, e soprattutto che disbrigano la voluminosa scrittura resa necessaria dalle mille contravvenzioni cui dà luogo la circolazione stradale di una metropoli. Vecchi uffici, su per giù tutti uguali, intonacati di grigio o di verde cupo, illuminati da lucidi becchi di gas, arredati con un tavolino sozzo e qualche panca e ai muri le branche ripiegate verticalmente, il telefono, un casellario, un ritratto di Chiappe ritagliato da un giornale illustrato, e in fondo, chiusa da una solida porta, la cella: il violon. D'inverno, solo lusso, una stufetta a carbone assicura il riscaldamento, e forma la delizia dei disgraziati pei quali passare la notte al Posto è la migliore delle soluzioni per non morire assiderati sotto un ponte della Senna. Dimenticavo: sul coperchio di ghisa della stufa, un bricco è sempre colmo di caffè; e quel caffè sarà, a Natale, tutta la festa dei poveri, ospiti, una volta l'anno, del Prefetto di Polizia.

Al gradino superiore della gerarchia trovasi, come ho detto, il Commissario. Il commissario di polizia, a Parigi, è un personaggio di importanza variabile, ma talora assai grande. Laureato in legge, debitore del proprio posto a indiscutibili prove di sapere e di intelligenza, obbligato per necessità professionale ad occuparsi un po' di tutto: dirimere controversie fra cittadini i quali, in omaggio ad abitudini del tempo in cui la sua carica si confondeva con quella del giudice di pace, non appena hanno una divergenza tra di loro pretendono «andare a spiegarsi davanti al commissario», distribuire consigli legali agli abitanti del quartiere che vogliono risparmiare la spesa di una consultazione dell'avvocato, questo magistrato è ordinariamente un uomo colto e di eccellente educazione, in possesso di più d'un segreto pubblico e privato che richiede discrezione, tatto e conoscenza di mondo, e per di più un uomo cui non dispiace gustare una commedia classica alla Comédie Française, o visitare una esposizione d'arte, e che fra il rilascio di un certificato di moralità e di un certificato di domicilio trova talora il tempo di sfogliare il romanzo del giorno. Qualcuno di questi commissari riesce a rendersi popolare nel suo quartiere, e può darsi il caso che una combinazione fortunata — fortunata, s'intende, per lui — lo spinga in alto, facendolo salire dal suo modesto ufficio alla polizia giudiziaria o magari al Ministero dell'Interno. Certo, non capita tutti i giorni di fare la prova della propria presenza di spirito salvando l'incognito di un Presidente del Senato trovato cadavere in una casa ospitale della rue des Martyrs o di un uomo politico spirato nel luogo comodo di un caffè, e il terreno su cui il commissario ha più frequente occasione di dar prova del proprio tatto è quello piuttosto infecondo delle constatazioni di adulterio cui lo convitano i mariti o le mogli oltraggiati: ma bisognerebbe proprio esser nati sotto cattiva stella, per non trovare, in una intera vita di commissario, l'occasione favorevole per cattivarsi la riconoscenza di una persona influente. A che servirebbero, in tal caso, le perquisizioni nelle bische, le visite notturne nei locali di divertimento e negli appartamenti privati dove si coltivano le gioie dei paradisi artificiali? Un occhio aperto e richiuso a tempo può decidere della carriera di un funzionario: e ci vorrebbe davvero troppa ingenuità per credere che tutti i commissari si ostinino a non valersi di tale prerogativa.

Le motociclette non servono

In aggiunta alle brigate che dipendono dai Commissariati, la polizia parigina possiede 1250 uomini ripartiti in compagnie speciali e concentrati nella caserma della Cité. La compagnia della circolazione urbana, la più importante di tutte, comprende 520 agenti, 56 brigadieri, 4 ispettori principali e 2 commissari, recanti tutti come distintivo una biga sul braccio e adibiti alla sorveglianza del traffico nei quartieri più animati della capitale. Una seconda compagnia di 600 agenti, divisi in quattro sezioni, funge da forza di riserva alle dipendenze dirette della Prefettura di polizia e viene distaccata sull'uno o l'altro punto della città in caso di disordini, sinistri o altri avvenimenti imprevisti. All'esistenza di questa compagnia vogliono essere collegati i maggiori progressi realizzati dalla polizia parigina in fatto di celerità di movimento. Prima della guerra, gli agenti arrivavano sempre a piedi, ragione per cui, anche senza risalire ai leggendari carabinieri di Offenbach, giungevano sempre tardi. Nel 1919, la prima automobile fece la sua apparizione alla Prefettura di Polizia, e d'allora in poi la locomozione meccanica è venuta estendendovisi rapidamente. Sull'antico mercato dei Carmelitani fu creata una rimessa per auto-vetture, con officine di riparazione, e costituito un parco che comprende oggi cinquanta macchine da turismo, ottantacinque fra autocarri per trasporto rapido degli agenti e vetture cellulari, e novantacinque vetturette che a poco a poco vengono sostituendo per le ronde notturne le motociclette, mezzo di trasporto sconsigliato dall'esperienza. Il personale automobilistico, scelto fra gli agenti delle brigate ordinarie, comprende duecento uomini, di cui una quarantina addetti alle officine. Le forze di polizia parigine comprendono già duemila uomini provvisti di regolare patente di automobilista: ma d'ora innanzi la patente di conduttore sarà uno dei requisiti richiesti a tutti i candidati alla carriera di agente. Le statistiche fornite dagli uffici competenti stabiliscono che nel 1930 le automobili della Polizia hanno totalizzato oltre 200.000 chilometri. Non c'è male.

Settecento telefoni

La celerità è soprattutto l'interdipendenza dei servizi non sarebbero tuttavia assicurate senza una buona rete telefonica e telegrafica. Circa settecento telefoni automatici servono attualmente a collegare fra loro i diversi servizi, mentre il telegrafo allaccia dal canto suo la Prefettura anche ai posti di minore importanza, integrato da un apparecchio di telestipia che consente al Direttore Generale di spedire in qualunque momento telegrammi circolari per segnalare simultaneamente sull'intera rete i connotati di un malfattore ricercato, di una vettura rubata, ecc. Questi telegrammi si diramano oggi per tutta la Francia, di guisa che è ormai possibile segnalare la fuga di malandrini in automobile ai posti che si trovano sulle strade donde probabilmente passeranno e ottenere l'arresto prima che varchino la frontiera. Il sistema, di applicazione internazionale, rende già notevoli servigi anche per la collaborazione delle diverse Polizie. Com'è noto, la Prefettura parigina possiede anche vetture con posti radiotelefonici, che fecero buona prova durante i disordini per l'affare Sacco e Vanzetti, nonchè un aeroplano per la segnalazione rapida della formazione di cortei i giorni di torbidi. Una innovazione interessante in fatto di segnalazione telefonica è quella di cui i suoi servizi tecnici si propongono di dotare, appena i mezzi finanziari lo permetteranno, non solo le strade di Parigi, in modo che chiunque possa chiamare la polizia da qualunque luogo della città come avviene oggi coi segnalatori d'incendio, ma i principali centri della circolazione urbana, per render possibile agli agenti di un punto di comunicare con quelli di un altro punto.

Il trucco del liberalismo

Con una organizzazione così perfetta, è soprattutto per grazia alla Scuola del Louvre, dove gli agenti ricevono un corso di istruzione ben compreso e si offrono il lusso persino del cinematografo documentario nonchè di palestre e di sale pel tiro a segno, e grazie ai progressi notevolissimi realizzati nel reclutamento del personale, oggi generalmente giovane, allenato allo sport, ferrato in materia di procedura e perfettamente disciplinato, la capitale francese si vanta di essere al sicuro da colpi di mano di qualunque genere. La prova è già stata fatta varie volte del resto, e i comunisti parigini lo sanno perfettamente. Senonchè, la Polizia di Parigi ha sempre avuto, oltre tutti gli altri meriti, l'abilità di presentarsi alla popolazione come un istituto essenzialmente popolare, democratico, «bon enfant», a cominciare dal Prefetto, che è una delle figure che i giornali presentano al pubblico con maggior festosità e sorriso, quasi si trattasse di un buon papà inoffensivo e le cui sembianze sono riprodotte di continuo dai fotografi come quelle di un divo della scena. E poichè un po' di tanto sorriso si riverbera anche, per incidenti che si verifichino, sugli agenti, l'autorità è giunta, in ultima analisi, a illudere Parigi di essere la città più libera del mondo, mentre in realtà la tiene in pugno senza misericordia e vi include un piantone ad ogni passo, che guai a cessare dal considerarsi gente amena e simpatica: il parrebbe di esservi in galera.

Ma il trucco riesce a meraviglia, e, camuffata di liberalismo repubblicano, la vecchia macchina creata da Fouchè sotto Napoleone I continua, senza averne l'aria, a fare in Francia la pioggia e il bel tempo, stendendo sul Paese la ragnatela invisibile di una vigilanza segreta che dalla strada sale al salotto, alla politica, alla finanza, al teatro, alla chiesa, e alla quale sfugge nulla nè nessuno. Ma il segreto è ben custodito, e ciò permette poi ai romanzieri e ai giornalisti della Repubblica di scandalizzarsi, quando si recano all'estero, delle Polizie degli altri Paesi, che non hanno ancora imparato così bene l'arte di portare la maschera.

NOMENCLATOR.

La Mostra Simonetti al Circolo della Stampa

Gino Simonetti è per istinto un caricaturista: ne fan prova sia i suoi primi saggi di disegnatore dove la nota dominante del soggetto è subito individuata e ingrossata appunto fino alla caricatura, sia lo sforzo ch'egli è venuto e viene compiendo su se stesso per attenuare questo suo gusto di spirito e di umore, forse a scapito dell'originalità, ma con vantaggio certo del ritrattista. Della sua abilità di cogliere rapidamente, e di renderle con evidenza quasi fotografica, le fattezze di un volto, egli si è valso per mettere insieme una galleria di ritratti destinati ad essere riprodotti in un grande album intitolato «Augusta Taurinorum 1930», il cui testo è stato curato da Luigi Pironti: albo che vuol riuscire una vasta rassegna delle maggiori personalità operanti a Torino nel campo dell'attività civica, delle scienze, dell'arte e delle lettere, dell'industria e della finanza, del lavoro in genere professionale. Una simile pubblicazione può riuscire interessante anche dal punto di vista della semplice curiosità.

Ed un successo di curiosità avrà certamente questa mostra che Gino Simonetti inaugura stasera alle 21,30 nelle sale del Circolo della Stampa, dove i cento e più ritratti sono esposti insieme con alcune caricature, qualche pittura ad olio ed una serie di studi che l'autore chiama «sensazionistici» ovvero «arte di rendere complicati elementi interiori con sintetici segni esteriori». Inutile far nomi: si tratta in genere di personalità così note ad eminenti, e d'altra parte la rassomiglianza è così viva, ch'è sufficiente entrare nella sala dei ritratti per ritrovarsi di colpo in un'adunata di gente di conoscenza.

POSTA DI OSLO

Venticinque anni di Regno - Re e Popolo - Björnson e la repubblica - Il pranzo dei cittadini al sovrano - Un discorso

OSLO, dicembre.

(O. K.) La Norvegia ha celebrato quest'anno con grandi festeggiamenti il nono centenario della morte eroica a Stiklestad del santo re Olaf II Haraldson, sotto il cui regno e grazie alla cui opera la civiltà cristiana si fissò per sempre in Norvegia.

Le vecchie memorie del paese si espressero nel restauro della vecchia cattedrale di Trondhjem «Nidarosdomkirken», il più bel monumento gotico del Nord dell'Europa, luogo d'incoronazione e tomba di re norvegesi, sede arcivescovile di somma importanza nel Medio Evo e di cui l'ora della decadenza suonò coll'introduzione cruenta della Riforma.

Rinascita di valori morali: nel 1905 l'unione colla Svezia fu rotta. Un avvenire indipendente si apriva infine: l'antichissimo trono norvegese, rimasto preda di stranieri durante 500 anni, fu restaurato nei confini della nazione. Ridivenuto nazionale, fu occupato da colui al quale un plebiscito affidò la missione di coadiuvare il potere popolare, missione d'amico, di fratello più che di padre. Carlo, principe di Danimarca, fu l'eletto che, continuando una serie interrotta da secoli, assunse 25 anni or sono il nome di Haakon VII ed il motto «Tutto per il paese».

Il viaggiatore, sbarcato ad Oslo in una di queste giornate di dicembre, eccezionali per la latitudine, seguendo la folla della «Karl Johansgate», sotto i raggi rosei di un sole basso e che buca le nubi sarà stupito della quantità di bandiere, stendardi, archi di trionfo e preparativi di ogni specie che danno alla capitale un aspetto di festa e di attività singolare. Ogni edificio porta una nota differente all'armonia dell'insieme: rami di pino intrecciati, decorazioni dorate, monogrammi intrecciati alle due date 1905-1930. Il rosso predomina fra i colori: bandiera crociata tricolore e stendardo reale, leone dorato su fondo rosso. E' un popolo intero, concorde, che festeggia il venticinquesimo anno di regno di Haakon VII, che approva l'opera svolta da lui al posto affidatogli, che lo ringrazia del lavoro compiuto per il bene comune. Questi uomini, posati e calmi, hanno dimostrato un entusiasmo senza pari nell'acclamare il loro Sovrano. Venticinque anni di governo intelligente, di comprensione dei problemi di maggiore e di minore importanza che si sono presentati nel periodo difficile in cui la piccola Norvegia si regge da sola nel consesso dei vecchi paesi agguerriti, di interesse per ogni benchè minimo affare (più di 83 mila ne furono studiati dal Re). Venticinque anni di lavoro indefesso ed umile, di vita semplice: non più fastosa di quella di un agiato borghese della capitale. Titoli di benemerenza grandi per un principe divenuto Re per obbedienza!

Quando il 25 novembre quest'anno, giorno anniversario del suo sbarco sulla terra norvegese, dopo un solenne ufficio religioso di rendimento di grazie nella chiesa del «Nostro Salvatore», i Reali attraversarono Oslo in festa, in una berlina di gala, le acclamazioni prorompenti spontanee e frenetiche dal cuore dei cittadini d'essere quanto grande e affettuoso sia il legame che unisce i cittadini alla nuova dinastia norvegese. Natura e ragione hanno formato il sentimento monarchico norvegese. Si racconta che il grande poeta Björnstjerne Björnson e il ministro Lövland si erano fermati una sera dell'estate 1905 sulle sponde del fiord che bagna Oslo ed osservavano in silenzio le acque calme (in eterno) rispecchianti l'ombra oscura delle roccie e dei pini, e che lambiscono le mura del castello di Akershus, reggia e fortezza, cuore del vecchio paese.

Ambedue erano stati repubblicani e Björnson non era ancora divenuto monarchico. Lövland parlò:

— Guarda il fiord. Pensa se una nave avanzasse, veleggiando leggera, ed il re fosse a bordo. Ciò sarebbe grande.

— Sì, sarebbe bello in fatto — rispose il poeta pensoso.

Nella replica di Björnstjerne vi è un contenuto di «saga», un'espressione degna di «quella notte delle saghe che stende un velo di sogni sulla nostra terra»... «Era Olaf Tryggvason, re degli antichi tempi» che traversarono in gran fretta il mare del Nord, verso il suo giovane regno, che non lo aspettava. Vennero altri tempi in cui il popolo norvegese aspettava il suo re. Vennero tempi in cui le vele non portarono più lasso, nei fiord ben protetto un prode re, che aveva meritato la corona nella battaglia, o, se un re venne, egli era straniero. La vecchia terra dei padri ed il re erano ormai separati»....

Nel 1905 ritornò infine al vecchio trono un re che seppe conciliare la monarchia delle saghe col sentimento della sovranità del popolo cui il movimento del 1814 aveva dato una forma nella costituzione di Eidsvold, tuttora in vigore.

Simbolo ardente di attaccamento alle vecchie tradizioni, una fiaccolata, si snodava quale un fiume di luci la sera del 25 novembre attraverso la città e ascendeva la collina su cui è sito il palazzo reale. Là, sulla piazza era radunata una folla enorme. La serietà dei visi, il chiarore fumoso delle torcie nella notte calma, il profumo della resina risvegliavano l'idea del mito pagano presso gli antichi «Viking», ma quando al balcone comparve tutta la famiglia reale, le ovazioni della massa, l'agitar di mani, lo sventolio dei fazzoletti richiamarono alla realtà: un entusiasmo di folla dei nostri tempi, nè più, nè meno grande che sia dato intendere quindici o venti gradi più a Sud. Ed il re, secondo l'uso norvegese, parlò a questa folla, ricordò il quarto di secolo trascorso, disse le speranze che il paese aveva nella nuova generazione. Le grida di gioia raggiunsero allora il colmo, ma tosto, quasi obbedendo ad una intima disciplina si fece silenzio sulla piazza. E l'inno della patria, canto di amore alla terra degli avi, si elevò calmo e solenne, quasi religioso dal coro che formarono per istinto più di sessanta mila persone riunite, mentre la prima neve scendeva lentamente.

Tali le relazioni fra il monarca e i cittadini, non i «soggetti», di Norvegia: impresse di cordiale familiarità, di semplicità cui non impedero fasto la presenza ad Oslo dei reali di Danimarca, del principe Giorgio d'Inghilterra e di molti altri principi, principesse e delegazioni straniere. Feste simpatiche che finirono come vuol l'uso scandinavo, in un banchetto; un immenso banchetto al quale più di mille commensali delle più diverse classi sociali invitarono i Reali. «Borgermiddag» (pranzo dei cittadini) fu questo chiamato e ognuno fu libero di prendervi parte, unica restrizione essendo la capacità della sala.

Si accosta alla Comunione vestita della sola camicia

Vienna, 11 notte.

La cronaca deve registrare oggi le gesta di una donna che, per l'evidente pazzia, ha molto impressionato ed allarmato il pubblico.

Nella Chiesa dei gesuiti di buon'ora, mentre il sacerdote procedeva alla comunione, è entrata una donna vestita della sola camicia che direttasi sollecita verso l'altare si inginocchiava vicino agli altri comunicandi. La poverina borbottava che doveva andare in fretta dal buon Dio e non guardava in faccia a nessuno. Trattandosi di un caso di mania religiosa, ... è mandata al manicomio.

Un curioso documento di un discendente di Rembrandt

Amsterdam, 11 notte.

Un curioso documento presentato al Tribunale di questa città, chiede un atto di giustizia a favore del signor Rembrandt che 261 anni or sono aveva il suo domicilio legale in una stamberga della Rosengraft, di fronte all'attuale Parco di divertimento di Amsterdam. Si tratta precisamente del famoso pittore e incisore che, come è noto, morì ai vivi l'8 ottobre 1669, senza che potesse ottenere dal magistrato la modificazione di una sentenza per bancarotta pronunziata tredici anni prima della sua morte. Ora un lontano parente della moglie del celebrerrimo artista Saskia van Wylenburg si è assunto il compito di cancellare la macchia lasciata da quella sentenza sulla buona reputazione di un cittadino che ha forse più di ogni altro onorato la patria con la sua arte immortale e chiede al tribunale che venga ripresa in esame una causa di oltre due secoli e mezzo fa per riconoscere al Rembrandt tutti i diritti e le prerogative di un cittadino di buona reputazione. Si tratta di un caso giuridico rarissimo se non addirittura unico, poichè non capita spesso al magistrato di dover riprendere un giudizio pronunziato da tanto tempo contro un privato cittadino. Naturalmente l'opinione pubblica si interessa moltissimo al caso e attende con curiosità la decisione del Tribunale circa la ammissibilità della revisione richiesta e soprattutto desidera sapere se per caso, non verrà fuori una distinta dei creditori del Rembrandt per intervenire nel curioso giudizio. In tal caso l'affare si complicherebbe specialmente se si dovesse calcolare l'attuale ammontare del debito principale, per cui fu dichiarato fallito il famoso artista. Il tribunale dovrebbe nominare un perito per provare il valore attuale del debito di 1300 gulds e 19 centesimi; con l'interesse composto del 6 per cento dopo 261 anni, quanti in effetti ne sono trascorsi dalla data della contrazione del debito stesso. Nè bisogna dimenticare che Rembrandt lasciò debiti per diecine di migliaia di fiorini, in gran parte verso una distinta famiglia di Amsterdam che aveva poi venduto il suo credito ad uno speculatore molto tempo prima che il pittore venisse citato dinanzi al Tribunale degli Insolventi. Gli altri creditori di Rembrandt erano piccoli commercianti, di cui le cronache giudiziarie del tempo non ci hanno tramandato le generalità. Ora se la cosa non si complica e se, bene inteso, il Tribunale riterrà di poter accogliere, perchè giuridicamente fondata, la richiesta del lontano parente di Rembrandt, non è improbabile che entro il corrente mese possa essere cancellata la macchia che incombe sulla vita privata del grande artista macchia che del resto i più avrebbero continuato ad ignorare se al signor Van Wylenburg non fosse saltato il ticchio di riabilitare la memoria dell'autore della Rondina di notte e di altre opere famosissime.

(United Press).

Il famoso colonnello Lawrence sta traducendo l'«Odissea»

Londra, 11 notte.

Ieri notte alla Camera dei comuni il Sottosegretario all'Aviazione era pregato di dire se il famoso colonnello Lawrence si fosse realmente trovato a Londra nel 1927 per discutere con emissari antisovietici un intervento in Russia.

Il Sottosegretario all'Aviazione ha risposto che il colonnello Lawrence, sotto il nome di Shaw, arrivò in India il 7 gennaio 1927 in qualità di semplice soldato di aviazione e vi rimase fino al gennaio 1929. In questi due anni nessun congedo è stato concesso al soldato Shaw, il quale, per conseguenza, non poteva trovarsi a Londra alla data alla quale il Procuratore della Repubblica sovietica ha sostenuto avesse intavolato trattative con gli accusati del processo recente di Mosca.

Sulle occupazioni attuali del misterioso colonnello, il Ministro non ha avuto naturalmente nulla da dire.

Secondo il *Daily Mail* il «soldato Shaw» avrebbe ripreso le sue occupazioni artistiche e da un anno in qua sarebbe immerso in una nuova traduzione dell'«Odissea». Egli lavora nella caserma del corpo di aviazione di cui continua a far parte, alternando le fatiche spirituali a quelle aviatorie. Dice il *Daily Mail* che coloro i quali hanno potuto leggere parte della traduzione dell'«Odissea», si sono manifestati addirittura entusiasti. Essa sembra perfetta e scritta in uno stile classico con un accento arcaico che ottimamente si confà, a giudizio dei fortunati lettori della traduzione, al carattere dell'immortale poema.

«Cavalleria» eseguita senza accompagnamento di orchestra

Budapest, 11 notte.

Il pubblico del Teatro Civico ieri sera ha dovuto assistere ad una rappresentazione della «Cavalleria rusticana» con accompagnamento — in tutto e per tutto — di un pianoforte. I membri dell'orchestra che da due mesi non riscuotevano più paga, a somiglianza, del resto, degli artisti e di tutti gli altri addetti al teatro, la mattina avevano mandato una deputazione al borgomastro per esporgli la precarietà delle loro condizioni finanziarie. Il borgomastro li dichiarò liberi di fare quello che avessero voluto. Così persa la pazienza, i suonatori proclamarono seduta stante lo sciopero. Si assicura che nella storia del teatro ungherese il caso di un'opera eseguita senza accompagnamento di orchestra non ha precedenti.

La legittima sete di un pirofago

Budapest, 11 notte.

Abdul Khan, artista di varietà, che in vero non si chiama Abdul Khan bensì Franz Froisinger ed è bavarese, aveva concluso col direttore di un teatro un contratto che, oltre alla paga spettantegli come pirofago, gli assicurava da mangiare e da bere a volontà. Dotato di buonissima volontà e di una sete insaziabile, Abdul Khan beveva tanto che il direttore lo licenziò «potendo il suo consumo di alcool arrecare danno gravissimo all'impresa».

Il sitibondo figlio della Baviera si è rivolto diritto diritto al Tribunale del Lavoro ed ha fatto notare al giudice che quando un disgraziato mangia del fuoco non è da sorprendersi del suo bisogno di bere. Provare per convincersene. Il giudice convintosi senza provare ha dato torto al direttore del varietà condannandolo a rispettare il contratto.

Libri ricevuti

STEFANO ZEROMSKY: «Ceneri», Traduzione, introd. e note di C. Agosti Garosci e Clotilde Garosci. Torino, Slavia, 2 vol. L. 25. — Sono i volumi 15 e 16 della «Serie Polacca» appartenente alla collezione «Il Genio Slavo», versioni integrali di opere scelte, diretta da Alfredo Polledro.

CANDIULLO: «Nini Champagne». — Pozzuoli, Casa ed. «La Virgiliana», L. 8.

GIUSEPPE MESSANA: «La casa tra gli olivi». Liriche. — «La Folgore Editrice», Alcamo, L. 10.

ROSETTA PARINI COLOMBI: «Campane del Ticino». — Bologna, L'Italiano, L. 8.

LIANA DRAGO: «Storia della tragedia neroniana». — Soc. An. Ed. Dante Alighieri, L. 15.

WHITNEY H. SHEPARDSON: «Istruzione agraria negli Stati Uniti», trad. di C. Gigliotti, a cura di G. F. Guerrazzi. Bologna, Zanichelli, L. 10.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Negli ippodromi egiziani

La partenza di Caprioli, che fino a quando vinse in l'idolo delle folle di San Siro, per l'Egitto richiama l'attenzione degli appassionati sulla stagione egiziana dove montano i migliori *cravaches* di Francia e d'Inghilterra.

La stagione egiziana si inizia al Cairo ogni anno il primo sabato di novembre e dura a tutto marzo. E' a questa stagione che partecipano in modo speciale i grandi fantini. Terminate le corse al Cairo, si ha una breve sosta di quindici giorni, e poi ha luogo la stagione alessandrina che dura a tutto agosto. Al Cairo vi sono due ippodromi, quello di Heliopolis e quello di Gezireh che si dividono le giornate. In tutti gli ippodromi si corre soltanto due volte alla settimana: al sabato ed alla domenica.

La stessa organizzazione comune a tutti gli Stati che praticano lo sport del cavallo, regge le corse egiziane. Le tre società (Gezira S. C., Heliopolis H. C., Alexandria S. C.) sono rette cioè dall'Jockey Club d'Egitto, di cui è presidente S. A. il principe Omar Toussoum, assistito da sei membri nominati in ragione di due ciascuna dalla società stessa.

Le corse egiziane sono per tre distinte categorie di cavalli: *arabi*, che comprende la serie A: *poneys* e B: *cavalli*, per *purosangue*, e per cavalli nati in Egitto.

La classe *poneys* comprende i cavalli di taglia non superiore a m. 1,60; quella *cavalli* che comprende i soggetti di taglia superiore. La *categoria purosangue* è quella dei cavalli importati dall'Europa: quella di *cavalli nati in Egitto* si suddivide in due classi: a) cavalli nati dall'incrocio di un puro sangue e di una cavalla araba; b) da quello di un puro sangue e di una cavalla provenienti dal citato incrocio.

I cavalli arabi sono importati dall'Arabia, dalla Siria, dal Nejd, dall'Hauran e da altri centri minori in cui se ne cura l'allevamento. I più reputati sono quelli allevati dalla tribù dei Tahawis. Notevoli sono pure gli allevamenti del Governo egiziano.

Sorgente di lauto guadagno è in Egitto l'importare cavalli arabi. Numerosi negozianti esercitano continuamente questo traffico, e trovano con grande facilità a collocare la loro merce, tenuto conto che i proprietari cercano sempre di accrescere la loro scuderia.

Questi cavalli, prima di essere ammessi a correre, devono essere presentati ad una Commissione del Jockey Club che ha un compito niente affatto facile. Esso deve giudicare della loro origine basandosi unicamente sui caratteri della razza araba; i soggetti che annualmente le vengono presentati sono numerosissimi, e tra i purissimi arabi se ne trovano non pochi che, malgrado il loro aspetto generale, accusano incroci non ammessi. Essi vengono senz'altro scartati, e quasi sempre sono ceduti dai proprietari con gravi falcidie sul prezzo pagato, come cavalli da servizio. Le discussioni non sono poche, ed i membri della Commissione devono essere corazzati alle critiche per resistere al loro posto.

Riconosciuta la «qualità», vengono divisi nelle categorie alle quali abbiamo accennato. I *poneys*, in confronto alla categoria *cavalli*, usufruiscono di discarichi che vanno dalle 6 alle 12 libbre. Sono dapprima ammessi unicamente a correre nelle corse per debuttanti. Dopo il loro debutto, corrono in «terza categoria» con una penalità di 4 libbre per ogni vittoria riportata; dopo tre vittorie sono ammessi a correre in seconda categoria, corse *handicaps* per cavalli di seconda e prima categoria; dopo non meno di tre vittorie, su parere di speciale Commissione dell'Jockey Club possono ottenere il passaggio alla prima categoria. Un cavallo di prima categoria non può essere retrocesso alle inferiori.

La stessa cosa succede per la categoria *cavalli*. I *poneys* possono correre coi *cavalli*, ma, fatte alcune poche e speciali eccezioni, perdono il diritto ai discarichi. Del resto è assai comune vedere i *poneys* battere i loro più grandi fratelli.

Ritirato dalle corse, il cavallo arabo è facilmente collocato in Europa ed anche in Giappone, poichè quasi annualmente giungono in Egitto speciali Commissioni di rimonta di Governi esteri.

Il cavallo di puro sangue, il *thoroughbred* come viene chiamato, ha nei programmi delle corse la parte del leone. Il maggior premio è il Grand Prix d'Alessandria di 125.000 lire riservato ai tre anni, con un discarico di 3 libbre per le femmine. Numerose altre corse per pesi per età, vengono disputate settimanalmente, ma il maggior numero è dato dagli *handicaps* ai quali possono partecipare solo i cavalli che abbiano vinto almeno una corsa a pesi per età. Anche tra i puro-sangue esistono due suddivisioni: divisione normale e divisione superiore. A quest'ultima appartengono tutti i cavalli che hanno vinto tre *handicaps*.

Anche i cavalli nati in Egitto dagli incroci a cui abbiamo accennato, i *countrybred*, hanno le loro prove riservate suddivise nelle due classi classi; quelli della classe B usufruiscono, nei confronti della classe A, di 7 libbre di scarico.

I cavalli di puro sangue sono importati dalla Francia e dall'Inghilterra. Le due correnti hanno agguerriti partigiani. I francesi asseriscono che i loro danno migliori risultati, perchè meglio si adattano al clima; sta però il fatto che la massa proviene dall'Inghilterra. L'Italia non è ancora esportatrice, nel vero senso della parola, di puro-sangue, ma indubitatamente i proprietari egiziani avrebbero grande facilità ad acclimatare i nostri soggetti.

g. l. d.

JUVENTUS-TORINO

L'allenamento sul campo della Juventus. Da sinistra: Varglien, Vecchina, Orsi, Caligaris, Munerati, Barale, Castellucci, Cesarini, mentre agli ordini di Carcano compiono esercizi ginnastici.

La squadra bianco-nera si è allenata ieri in vista della partita di domenica prossima con il Torino. Tutti i giocatori di prima squadra erano presenti agli ordini del *trainer* Carcano e vi era pure l'italo-argentino Castellucci che, come è noto, è tuttora in prova alla Juventus.

I giocatori bianco-neri hanno compiuto i soliti esercizi di ginnastica e di cultura fisica ed hanno giocato poi contro la squadra riserve che questo anno partecipa al campionato di seconda divisione e che appunto in detto torneo ha saputo passare di vittoria in vittoria. L'allenamento è stato veramente utilissimo ed ha mostrato ancora la buona forma e la grande efficienza di tutti i componenti la squadra. La Juventus giocherà domenica completissima e fornirà indubbiamente una grande prova.

Con tutta probabilità il Torino dovrà invece allinearsi senza Libonatti che, contusosi domenica scorsa a Vercelli, non è ancora in completa efficienza. I dirigenti granata sperano ancora che il loro centro attacco sia in grado di sostenere la fatica della partita ma noi crediamo che assai difficilmente il popolare calciatore del Torino risponderà all'appello. La prima linea granata verrebbe allora posta in campo nella seguente formazione: Prato, Baloncieri, Imberti, Rossetti, Silano I. Questo schieramento non è certo quello ideale per il Torino ma i granata tuttavia confidano in una buona prova dei giovani, i quali, per combattività ed ardore se non per doti tecniche, sanno alle volte valere gli anziani.

Gli sport invernali in Svizzera

Neve in abbondanza ma crisi di forestieri -- Quello che si è fatto per aumentare le attrazioni -- Le gare in programma

Berna, 11 notte.

(V. B.). — *Signori, si apre: ecco l'invito che quasi tutte le stazioni svizzere di sports invernali hanno voluto lanciare al mondo quando l'altro giorno hanno potuto constatare che una abbondante nevicata era caduta nella notte. La neve è considerata in queste regioni come una manna celeste: tutti essa ha una influenza enorme sul numero dei forestieri che durante i mesi invernali popolano le numerose stazioni della Svizzera, trasformandole in veri centri cosmopoliti. L'anno scorso la stagione invernale non è stata troppo favorevole per gli albergatori e ciò è dovuto unicamente al fatto che nella maggior parte dei siti la neve ha sempre lasciato a desiderare. E degli effetti della neve non risente soltanto l'industria alberghiera, ma tutta l'economia nazionale che in Svizzera è strettamente legata alla prosperità dell'industria turistico-alberghiera.*

Il barometro economico

Per quest'anno, le previsioni non sono troppo rosee, per motivi di differente natura. I meteorologi, prevedono un inverno piuttosto freddo e neve in abbondanza, ma in compenso il barometro economico annuncia crisi da quasi tutti i paesi e questa crisi non mancherà mai di ripercuotersi in modo sensibilissimo sul movimento dei forestieri in Svizzera. Gioverà però osservare che questa ripercussione è sempre maggiore in estate che in inverno, perchè in quest'ultima stagione i clienti sono generalmente sempre reclutati nelle migliori sfere sociali dell'universo.

Onde mantenere nella frequenza dei forestieri almeno la media degli ultimi anni, spetta agli enti maggiormente interessati a ciò, di aumentare le attrazioni, le comodità per il forestiero e questo problema è particolarmente difficile, perchè si può ben dire che l'industria alberghiera svizzera ha raggiunto quasi dovunque la perfezione nell'offrire al forestiero il maggiore comfort desiderabile, l'occasione di di praticare tutti gli sports e peraltro anche quella di potersi sempre mantenere al contatto coi centri affaristici del mondo intero. Su questo punto è stata particolarmente rivolta l'attenzione dell'amministrazione federale dei telegrafi e telefoni, che può vantarsi di possedere una rete di comunicazioni nazionali ed internazionali meravigliosamente attrezzata e dotata di un personale scelto, che ha raggiunto un grado notevole soprattutto nella conoscenza delle lingue.

I centri sportivi svizzeri, vedendo che la clientela straniera risente della crisi economica, si sforzano di attirare sempre più verso gli sports invernali la popolazione dei centri urbani: e ciò è già stato parzialmente raggiunto con la creazione di una post-stagione a prezzi notevolmente ridotti, col favorire le comitive, le società ecc., e soprattutto grazie all'aiuto delle compagnie ferroviarie.

Le ferrovie federali, che per favorire lo sport ed il turismo, non rifuggono da enormi sacrifici, si sono accordate con la compagnia del Lötschberg, con le ferrovie retiche, con la Montreux-Oberland e con le altre società minori, onde ridurre il più possibile le spese di viaggio per portarsi nei centri invernali: abbiamo così i cosiddetti «biglietti per gli sports invernali» che comprendono una riduzione del 50 per cento per i viaggi verso ogni centro sportivo effettuati nei giorni di sabato, domenica e lunedì ed in occasione delle feste natalizie e di Capodanno.

Vogliamo esaminare oggi soltanto le maggiori manifestazioni svizzere e specialmente quelle alle quali parteciperanno elementi italiani. Osserveremo in primo luogo che moltissimi sono gli italiani residenti in Svizzera che hanno una posizione preponderante nelle manifestazioni di questo paese: quasi in ogni centro troviamo degli italiani fra gli sciatori, fra i corridori di bobsleigh, fra i giocatori di hockey. Molti di questi atleti, contribuiscono a tener alto il nome d'Italia sorretti dalle nostre autorità diplomatiche e consolari che danno ora a questi atleti il loro maggiore ed autorevole appoggio.

Le gare e la partecipazione italiana

L'attività maggiore si svolgerà anche quest'anno in campo sciistico: avremo così dal 12 al 15 dicembre a Wengen un corso internazionale di slalom diretto da quel gran competente che è il dottore W. Amstutz di St. Moritz, il 28 dicembre avremo la inaugurazione del nuovo magnifico trampolino del Maloja, preceduto dalle gare di salto di St. Moritz e di Pontresina. Gare di salto ne potremo poi contare a dozzine ogni settimana nei centri più disparati e ad esse non parteciperanno soltanto svizzeri ed italiani, ma anche reputati campioni nordici; attendiamo soprattutto al famoso norvegese Sigmund Ruud, che è ora domiciliato a Zurigo.

Dal 19 al 22 febbraio avremo a Mürren le gare internazionali di slalom e discesa organizzate dalla F.I.S.: disgraziatamente queste gare coincidono coi campionati d'Italia a Cortina, pur tuttavia non sembra esclusa la partecipazione di qualche elemento italiano. E' nostra impressione che questo genere di gara si adatti meglio alla gente del sud che ai nordici, essendo esse gare che necessitano molto temperamento. Dal 28 febbraio al 1.o marzo avremo ad Adelboden i campionati svizzeri di sci, ed a questa manifestazione la partecipazione italiana sembra già assicurata: la presenza degli italiani ai campionati svizzeri è tradizionale e già ebbe a registrare meravigliosi successi grazie ad Enrico Colli, Achille Bacher, Theodulo Herin, ecc. ecc.

In campo hockeistico gli italiani saranno frequenti ospiti delle piste elvetiche: ci spiace che l'attività italiana, almeno in campo internazionale, debba limitarsi all'H. M. Milano soltanto, ma speriamo che altri clubs verranno ad aggiungersi ai milanesi per dare all'Italia anche in questo sport delle squadre capaci di reggere il confronto internazionale. La neo-costituita squadra del Zurigo ed il St. Moritz hanno già collaudato le loro squadre a Milano. La prima squadra dell'Hockey Club Milano sarà in Svizzera verso le feste per giocare a St. Moritz, a Davos per la coppa Spengler, ad Arosa probabilmente a quel grande torneo per la coppa d'oro ed infine anche a Zurigo. Zurigo infatti è la prima città svizzera che possiede una pista artificiale, che il 14 dicembre sarà inaugurata ufficialmente: pista magnifica che deve servire soprattutto a sviluppare tra la gioventù l'amore allo sport del pattino e che è diretta dal campione svizzero di pattinaggio artistico Dr. Gautschi.

Le prove ippiche ed i «bobsleigh»

La seconda squadra dell'Hockey Club Milano sarà ospite dei centri dell'Oberland bernese e della Svizzera romanza, dove i giovani milanesi sono assai ben visti e dove le loro belle e corrette esibizioni degli anni passati sono sempre ricordate con entusiasmo. Italiani saranno pure presenti alla grande settimana ippica di St. Moritz, che in verità costituisce un avvenimento internazionale di primissimo ordine; già si dà per sicuro l'intervento di Regoli e Caprioli, ai quali già arrise il successo sul lago di Saint Moritz. Gennaio e febbraio vedranno a Saint Moritz i campionati d'Europa di pattinaggio e probabilmente in questa occasione anche la prodigiosa Sonja Henie.

Infine il 10 e l'11 febbraio avremo a Saint Moritz sulla famosa pista del Cresta Run i campionati mondiali di bobsleigh a quattro; gli ospiti di Saint Moritz vedranno con piacere il Conte Theo Rossi di Montelera, al quale auguriamo maggior fortuna che non l'inverno scorso. Vivo è il desiderio di vederlo in pista per il titolo mondiale degli italiani. L'anno scorso a Caux la squadra del Dopolavoro di Montreux guidata da Zaninetta, amorevolmente curata dal console generale d'Italia a Losanna comm. Zappoli — un fervente degli sports invernali — conquistava il campionato del mondo; è quindi assolutamente necessario che il titolo venga difeso e noi speriamo che il marchese Torrielli farà di tutto, affinchè l'Italia non sia assente a queste gare: eventualmente si potrebbe anche esaminare la formazione di due squadre, ma io credo che la squadra di Montreux non possa e non debba mancare a questa manifestazione.

Questi i capisaldi del programma invernale in Svizzera.

La Tanaglia Bianca

Con questo del volume di novelle la letteratura alpina italiana si arricchisce di un vero gioiello. Sono undici bozzetti tutti su un solo sfondo: la montagna. Le passioni che si agitano in ognuno dei racconti sono varie, talune violente, altre tenui, miti e profumate.

Vi sono anche bozzetti scherzosi pieni di brio, come i riuscitissimi «Fantasmi nella notte»; ma domina ognora sovrana — in ogni pagina del bel volume, nelle gioie che dona, nelle ansie che suscita, nelle descrizioni suggestive dell'ascesa (così sulla roccia scoscesa, come sull'esile cresta di ghiaccio), delle battaglie fra la tormenta e la tempesta, della caratteristica vita nei rifugi alpini e di tutte le altre manifestazioni montane, l'Alpe nostra che conquide e innamora. Chi ha scritto il volume è un appassionato dell'Alpe; ed ogni innamorato dei monti, leggendo la «Tanaglia Bianca» (1) troverà espressi con efficacia i sentimenti, i ricordi, gli entusiasmi di cui la montagna gli è stata prodiga dispensatrice.

Accanto alla letteratura alpina descrittiva anche questa narrativa o romantica, non può mancare, perchè l'una e l'altra tendono allo stesso scopo, quello di appassionare sempre più al nobile sport, indirizzandovi nuovi adepti. — *C. Toesca di Castellazzo.*

(1) VIRGILIO Dott. ATTILIO: «La Tanaglia Bianca». (Novelle Alpine). Torino, 1930. Edit. Formica, L. 10.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 11 notte.

Premio Tevere (L. 3000, m. 2100): 1. Oltrepò, 2. Cupido, 3. Sconosciuta. Tempo 1'10". Tot. L. 91,50, 34, 15,50, 96.

Premio Alessandria (L. 3000, m. 1700): 1. Ada Worth, 2. Superba, 3. Averno. Tempo 1'30"4/5. Tot. L. 74, 47,50, 13, 8, 17.

Premio Asti (L. 4000, m. 2000): 1. Laura Hall, 2. Sir Vito, 3. Kapelmeister. Tempo 1'30"4/5. Tot. L. 8,50, 44, 0,50, 7,50.

Premio Vercelli (L. 3000, m. 2000): 1. Pomo, 2. Kluck, 3. Xenophon. Tempo 1'31". Tot. L. 75, 50, 7,50, 8,50, 8.

Premio Genova (L. 3000, m. 2000): 1. Detra, 2. Malacorda, 3. Mariuccia. Tempo 1'32"1/5. Tot. L. 10, 61, 5,50, 7,50, 6.

Premio Cuneo (L. 4000, m. 1600). Prima divisione: 1. Hob, 2. Averno, 3. Miraggio. Tempo 1'30"2/5. Tot. L. 15, 11,50, 8, 15, 0. — Seconda divisione: 1. Mallardo, 2. Alsace Binland, 3. Ulpia. Tempo 1'37"4/5. Tot. L. 1150, 30,50, 7,50, 6,50, 4.

Il Direttorio calcistico

Milano, 11 notte.

In sede di omologazione delle partite di domenica scorsa il Direttorio divisioni superiori ha preso i seguenti provvedimenti definitivi: multa di lire 500 al Dertona e al Brescia; ammonizione alla Fiorentina. Squalifica per due gare: Diegoli (Finale) e Saracco (Imperia); per una gara: Collausig (Gorizia), Bianchi (Littorio), Finotto (Biellese), De Franceschi (Monfalconese), Colombari (Napoli), Dagani (Ambrosiana), Colombo (Monza), Ferraris (Pro Vercelli).

Per Colombari e Dagani tenute presenti le attenuanti del caso e considerato che i due giocatori erano incensurati e anche perchè la loro espulsione è stata la conseguenza di un pigiatio generale non da essi originato ma nel quale erano stati trascinati in un momento di generale smarrimento, il Direttorio ha limitato la squalifica ad una gara di campionato. Inoltre non essendo stato possibile individuare con precisione i veri colpevoli dell'increscioso incidente, il direttorio ha deliberato di ammonire severamente le due squadre dell'Ambrosiana e del Napoli considerando come più particolarmente ammoniti Allemandi e Bolzani dell'Ambrosiana, Ruggia e Vincenzi del Napoli.

Per gli incidenti verificatisi durante la partita Reggiana-Piacenza del 30 novembre sono stati squalificati per due gare Fratuni e Bresciani della Reggiana e Massari del Piacenza e per una gara Boni del Piacenza e le due società sono state multate con 500 lire ciascuna. La partita è stata annullata per errore tecnico dell'arbitro. Infine il direttorio ha stabilito i seguenti ricuperi per gare di campionato annullate: 28 dicembre Braidese-Vogherese e Reggiana-Piacenza; 1.o gennaio Biellese-Braidese.

Un altro giocatore argentino al «Genova»

Buenos Aires, 11 notte.

(B.). Col piroscafo «Conte Rosso» è partito qualche giorno fa per l'Italia il giocatore Pratto de l'Huracan, il quale si reca a raggiungere a Genova il proprio compagno Stabile e a rafforzare le file del rosso-blu di Levratto. Il Pratto è regolarmente munito del «nulla osta» della propria società e di quello della Federazione argentina. Ha preso moglie tre giorni prima di imbarcarsi.

Egli sarà a Genova il 22 dicembre e giocherà la prima partita per il Genova il 28 dicembre nel match internazionale Genova-Ferencvaros fissato per tale data. Il posto abitualmente occupato in squadra dal Pratto è quello di mezzala sinistro.

Il campionato calcistico universitario

Roma, 11 notte.

Sul campo del Testaccio si è svolto ieri l'incontro finale per il campionato universitario di calcio fra le squadre di commercio e di Ingegneria. La Facoltà di Commercio ha colto una netta vittoria per 3 goals a 0. I punti vennero tutti segnati da Bernardini.

Boxe

L'incontro Carnera-Meen non avrà luogo?

Londra, 11 notte.

La rumorosa campagna che il *Daily Mail* ha da una settimana in qua ingaggiato contro gli organizzatori del *match* Carnera-Meen sta portando i suoi frutti. Le proteste contro lo scontro fioccano in abbondanza nelle redazioni non solo del *Daily Mail*, ma anche di altri giornali. L'organo di Lord Rothermere tempesta rumanne contro lo scontro ed in un articolo di tono indignato dice: «*Lo scontro è uno di quelli che non dovrebbero e non devono aver luogo*».

Lo scrittore sostiene che questo *match* all'Albert Hall danneggerà il prestigio di Carnera ed indirettamente quello del suo *manager*. Il giornale sostiene che lo scontro si risolverà in un colossale fiasco, ma le informazioni che possiamo l'«Albert Hall» sembrano recisamente smentire i neri pronostici del giornale, poichè esse dicono che la vendita dei biglietti per il *match* procede con ritmo accelerato, tale da far pensare che non un sol posto rimarrà inoccupato.

Lo stesso *Daily Herald*, unitosi oggi al coro dei protestatari riferisce che probabilmente lo scontro non avrà luogo. Il rappresentante dell'impresario a Londra avrebbe infatti dichiarato al *Daily Herald*:

«Ho l'impressione che il *match* sarà annullato. Ho telefonato a Dixon a Parigi ed anche lui mi ha detto che era poco favorevole ad uno scontro fra Carnera e Meen. Non mi ha detto che il *match* era abbandonato, ma questa è stata l'impressione che ho avuta dal mio colloquio con lui».

La Barba battuto ai punti da Dio

Cleveland, 11 notte.

Il peso piuma italo americano, Fedele La Barba è stato battuto ai punti in un incontro di pugilato fissato in 10 riprese, dall'italo americano Dio.

Riunione pugilistica allo «Stadium»

Domani sera, sabato, alle ore 21, organizzata dal G. S. Spa, si svolgerà allo Stadium, una riunione pugilistica con il seguente programma:

Pesi mosca: Savi (U. S. Atalanta) contro Monateri (A.P.T.) - Pesi leggeri: Amelio (G. S. Spa) contro Rosso (A.P.T.) - Pesi piuma: Pagano II (G. S. Spa) contro Cortano (A.P.T.) - Pesi welter: Vitali (G. S. Spa) contro Bertolino (A.P.T.) - Pesi leggeri: Vogtio (G. S. Spa) contro Moretti (Busto Arsizio) - Pesi piuma: Vittone (G. S. Spa) contro Piovano (S. C. Mad. Campagna) - Pesi piuma: Davolio (U. S. Atalanta) contro Ravera (U. S. Grugliasco) - Pesi mediomassimi: Baroni (1a serie Milano) contro Lorenzetti (1a serie U. S. Atalanta). — Riserve: Pesi welter: Aru (G. S. Spa) contro Parauzzi (U. S. Grugliasco) - Pesi mosca: Pavanelli contro Salvetti (U. S. Grugliasco) - Pesi leggeri: Marchionni (A.P.T.) contro Rolle (U. S. Atalanta).

La finale della gara al pallone elastico per la «Coppa M. Giada»

Domenica prossima alle ore 15 si giocherà sullo sferisterio di via Napione l'attesissima gara di finale per l'aggiudicazione della coppa messa in palio dal Circolo Rionale Fascista «M. Giada». Detta partita opporrà al Dop. di Asti (Varello-Santero) il Dopol. di Moncalieri (Bossi-Delpiano).

Le due quadriglie si sono qualificate per la finale dopo aver trionfato in modo netto delle altre squadre concorrenti e palesandosi veramente come le migliori del lotto. Si prevede per questa gara una lotta serrata ed avvincente essendo le due squadre divise da fiera rivalità ed ognuna di esse aspirando alla vittoria della bella coppa.

La quadriglia di Moncalieri conta oltre che sull'ottima spalla Delpiano, anche sul forte terzino Rocchetta, pallonaio recentemente in buonissima forma e capace di coadiuvare assai bene i compagni. Nella squadra di Asti, degno di nota, oltre a Varello ed alla spalla Santero, è Lapanis, elemento di indubbia classe.

Convocazioni di dirigenti della Volata

I dirigenti le squadre torinesi della Volata sono invitati a voler intervenire alla riunione che avrà luogo questa sera, venerdì, alle ore 21, presso la sala del Teatro del Dopolavoro Provinciale, in piazza Castello, per importanti comunicazioni.

Si ricorda ai Dopolavoro e Società affiliate alla F.I.G.V. che col giorno 15 corr. scadrà il termine utile fissato per l'inoltro delle liste di trasferimento giocatori di Volata.

Kaye Don ha acquistato il «Miss England II»

Londra, 11 notte.

Si annunzia oggi che il celebre guidatore Kaye Don ha acquistato il motoscafo *Miss England II*, col quale Henry Segrave conquistò in una tragica corsa sul lago Windermere il *record* mondiale di velocità. Il *Miss England* affondò nel lago, ma venne recuperato poche settimane dopo la catastrofe e si constatò che aveva subito avarie di poca entità. Kaye Don intende compiere un'altra volta la grande prova di velocità, ma, per evitare una ripetizione del salto mortale che costò la vita a Segrave ed al suo meccanico, il *Miss England* è stato rivestito di una corazzatura sottile ma resistentissima di puro acciaio.

Rinchiuso in questa conchiglia metallica, il *racer* inizierà fra breve le prove in uno specchio d'acqua che Kaye Don si astiene per ora dal rivelare.

Intanto il Comitato incaricato di ricercare un mezzo per perpetuare la memoria di Segrave e della sua tragica impresa annunzia di aver concluso i suoi lavori e deciso di creare un Trofeo di mille sterline che ogni anno sarà consegnato al cittadino britannico, uomo o donna, il quale dia la migliore dimostrazione delle infinite possibilità dei trasporti per via aerea, terrestre, marittima e fluviale. Il primo vincitore del Trofeo Segrave sarà scelto nel prossimo gennaio da una Commissione della quale faranno parte i rappresentanti degli Enti sportivi e delle Società nazionali degli ingegneri, architetti e dei costruttori navali.

Deliberazioni della Federazione di nuoto

Roma, 11 notte.

La Federazione Italiana di nuoto, presieduta dall'on. Arginati, ha deciso di indire un allenamento invernale nei mesi di marzo e aprile, invitando tutti quegli elementi che danno speranza di poter figurare ai Campionati europei del 1931 e alle Olimpiadi del 1932. Ha fatto poi voti perchè iniziative private provvedano alla costruzione di piscine coperte e perchè il C.O.N.I., nell'approvare i progetti di stadi e campi-sportivi di centri importanti pretenda l'inclusione delle piscine.

Ha dichiarato inoltre di adoperarsi perchè il Governo stabilisca che negli edifici scolastici di nuova costruzione sia compresa una piscina di minime dimensioni (10x5) che sostituendo l'attuale sistema di docce renda possibile l'insegnamento del nuoto nelle scuole. Constatato poi che la Coppa federale 1930 ha dato ottimi risultati, ha deliberato che essa si ripeta nella ventura stagione, modificandone la formula e dividendola in due categorie in modo che, pure rispondendo a criteri di propaganda e miglioramento tecnico, serva anche alla preparazione per i Campionati europei.

Ha inoltre deciso di conservare il programma dello scorso anno per i Campionati italiani e comunica di avere inviato l'adesione di massima ai Campionati europei di nuoto che si svolgeranno a Parigi dal 23 al 30 agosto 1931.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia del «film» è finita
con la sospensione delle proiezioni

Berlino, 11 notte.

«La guerra del film» è finita. Ed è finita come il buon senso voleva che si finisse e l'interesse nazionale reclamava: con la proibizione, cioè, dello scandaloso film «In occidente nulla di nuovo», che venne ufficialmente proclamato «pernicioso al prestigio tedesco all'estero». Tanta guerra d'inchiostri e di parole, tanta mobilitazione di forze poliziesche e di paragrafi di legge, tante riunioni di Consigli e di conciliaboli ufficiali, sono state necessarie per venire alla fine al riconoscimento di quella palmare verità che una coscienza pubblica e alto spirito di un partito giovane, animato da sensi nazionali, era apparsa fin dal primo momento quale essa è ora con tanto ritardo ufficialmente riconosciuta. Il buon senso ha, certo, trionfato; ma da tanto ritardo e da tanta difficoltà non ha certamente guadagnato il prestigio governativo — anche se vogliamo semplicemente ridurlo alla misura dello stretto tornaconto politico momentaneo — il quale appare trascinato pigramente a rimorchio dalla ondata del sentimento nazionale, ed [illegible] una buona occasione per [illegible] una volta almeno a sé l'acqua del successo e della simpatia popolare che da qualche tempo un favorevole destino tira tutta al mulino nazional-socialista. E con un [illegible] nazional-socialista si chiude, infatti, anche questo episodio.

Ma non solo il Governo si è lasciato sfuggire una così buona occasione; ma anche alla fine è come [illegible] di aver fatto troppo, ed ha cura di usare ai manipolatori del film diffamatore condannato il riguardo di una specie di ritirata con onore.

Il comunicato ufficiale, infatti, prima di dichiarare che la Commissione governativa ha condannato il film come pernicioso al prestigio della Nazione, rileva che nel dibattimento delle parti svoltosi oggi dinanzi ad essa, il rappresentante della Casa produttrice ha dichiarato, alla fine della sua arringa, che la società ritirava il film senza attendere il giudizio della Commissione. Cosicché, anche se [illegible] potesse ora essere [illegible] per il Governo e per i suoi organi, [illegible] questo è sparito del tutto.

La cosa, del resto, non è stata affatto così semplice come per caso il lettore, abituato a veder governare sul serio e a veder risolte cose di questo genere al più con una telefonata, potrebbe immaginarsi. E c'è voluto anche oggi una nuova serie veramente eroicomica di dibattimenti, di arringhe, di perorazioni, di esperimenti e di perizie e di altre cose di questo genere. La discussione è cominciata stamane alle 10 in seno alla istanza di appello dell'Ufficio superiore della censura cinematografica, ed è durata fin a questa sera, soltanto con un breve intervallo. Davanti a questa Commissione, che è presieduta da uno dei più alti funzionari del Ministero degli Interni, la questione era portata dai rappresentanti di ben cinque Governi, da quello della Turingia, da quello della Baviera, da quello del Braunschweig, da quello del Würtenberg e da quello della Sassonia.

La riunione si è aperta anzitutto con la proiezione del film contestato, sempre nella sua forma riveduta e corretta, con la quale è stato introdotto in Germania. Finita la rappresentazione, è stata data la parola ai rappresentanti dei cinque Governi che presentavano il reclamo. Cinque oratori che uno per uno hanno sostenuto in particolareggiate spiegazioni, i motivi che inducevano i loro Governi ad investire la Commissione della delicata questione. Indi è stata data la parola al rappresentante della Casa produttrice, dott. Frankfurter, il quale ha sostenuto l'innocenza del film e la buona fede della sua Casa. Indi è cominciata un'altra serie di oratori: i rappresentanti dei vari Ministeri.

Vista la mala parata ha ripreso allora la parola il rappresentante della casa produttrice per dichiarare che la sua Casa ritirava il film, qualunque fosse per essere la sentenza, la quale è accolta, naturalmente, con indignazione e con scherno dalla stampa democratica e socialdemocratica, le quali non disarmano, ed accusano la Commissione governativa di partigianeria.

Ma quello che è ancora più sintomatico ed edificante nei riguardi del grave disorientamento degli animi che regna attualmente in Germania, è il fatto che, quasi a protestare contro la prevista condanna, ed in ogni modo ad estremo tentativo di salvataggio, una serie di personaggi ufficiali del socialdemocratico Governo prussiano si sono mossi questa sera in massa per assistere ad una rappresentazione ostentativa del film combattuto: vi hanno preso parte in pompa magna il Presidente del Consiglio Braun, il Ministro degli Interni Severing, il Presidente di Polizia di Berlino, ex-ministro Grzezinski, ed il vice-presidente Weiss — i quali ultimi tre personaggi devono da questa sera far rispettare la decisione presa dal Governo —, il comandante del corpo di polizia Heimannsberg, con un centinaio di ufficiali superiori della polizia [illegible], il Ministro del culto Grimm, il direttore ministeriale Badt, il Segretario di Stato Weissmann, ed infine tutti i corifei della socialdemocrazia governante in Prussia, nonchè un gruppo di deputati socialdemocratici. Notare che l'edizione del film a cui essi assistevano non era già l'edizione purgata quale è entrata in Germania, ma era la edizione originaria americana, di gran lunga più gravemente diffamatoria. Questa sera, un comunicato di un'agenzia ufficiosa del partito pubblica che tutti questi personaggi hanno assistito alla prova ed hanno riportato l'impressione che persino l'edizione americana del film non contenga nulla di meno che normale e di meno che onorevole per il nome tedesco.

I giornali di destra reclamano a gran voce il ritiro del Ministro dell'Interno prussiano Severing e del Presidente di Polizia Grzezinski che hanno dimostrato di non possedere nè senso di dignità nè senso politico sufficienti a tenere la carica che coprono.

G. P.

Il primo Ministro australiano a Roma

Firenze, 11 notte.

Col direttissimo delle 13,30 hanno lasciato Firenze alla volta di Roma, il Primo Ministro australiano Scullin ed il Ministro del Lavoro d'Australia.

La crisi francese

L'incarico a Steeg

Parigi, 11 notte.

Teodoro Steeg, l'uomo cui Doumergue ha fatto appello per il terzo tentativo di soluzione della crisi, aspettava quest'ora da trent'anni a dir poco. A ogni caduta di Ministero era ormai tradizione che, piantando come Cincinnato l'aratro e il campicello, Steeg accorresse a Parigi da qualunque angolo del globo per tenersi pronto all'eventuale chiamata dell'Eliseo. Scoppiare la crisi e vedere la barba sale e pepe del panciuto senatore affacciarsi alle porte del Lussemburgo, era tutt'uno. Qualche volta, per un raffinamento di civetteria, Steeg arrivava alla capitale prima che la crisi scoppiasse; e allora il suo arrivo era come lo scendere del barometro che segna la tempesta quando ancora in cielo l'occhio non ha avvistato la prima nuvola. Ma sin qui, per viaggi che l'ostinato girondino avesse fatti, nessun Presidente della Repubblica aveva consentito a ricordarsi di lui. Già parecchie volte ministro, radicale influente, massone di alto grado, popolare presso le sinistre così al Senato come alla Camera, non gli mancavano, a rigore, i titoli per diventare Presidente del Consiglio.

Nel 1911, a 43 anni, andò per la prima volta al Governo quale Ministro della Pubblica Istruzione; nel 1912 Poincaré lo volle suo Ministro dell'Interno, e allo stesso posto lo chiamarono successivamente nel 1917 e nel 1920 Ribot, Millerand e Leygues. Un uomo che si vide affidato quattro o cinque volte il Ministero dell'Interno nello spazio di pochi lustri, non è certamente il primo venuto. Ma quello che nocque forse allo Steeg presso i vari capi dello Stato succedutisi all'Eliseo, fu l'eclettismo delle sue convinzioni politiche, quell'eclettismo che gli permise di collaborare indifferentemente ora con Poincaré e Millerand, ora con Painlevé e Chautemps.

Sempre pronto ad entrare in ogni Ministero a condizione che gli si desse un portafogli, nessuno avrebbe saputo dire fino a poco tempo addietro quali fossero le vere opinioni politiche di Teodoro Steeg. Negli ultimi anni, l'equivoco si è leggermente diradato. Ministro Guardasigilli nel 1925, Ministro Guardasigilli nel famoso Ministero Chautemps del febbraio scorso, nominato nel frattempo dal cartellisti residente generale al Marocco invece di Liautey [illegible], il suo radicalismo fino allora moderato venne a poco a poco, sotto la pressione delle circostanze, assumendo un colore più deciso. E' forse a questo più accentuato radicalismo dello Steeg che dobbiamo ascrivere la distinzione finalmente accordatagli dopo tanto vane attese, da Doumergue.

Quello che sembra evidente si è che la designazione di Steeg per la formazione d'un ministero, resa nota stamattina, è stata interpretata oggi dall'opinione pubblica come un invito alle sinistre ad assumersi la responsabilità dello scioglimento della crisi. La scelta di Doumergue è stata infatti accolta con favore nei circoli radicali e le prime consultazioni del neo candidato sono state, superata la fase protocollare, per i magnati del Cartello.

Steeg non ha ancora dato a Doumergue una risposta definitiva circa l'accettazione o meno dell'incarico. I marinisti dichiarano che non appoggeranno il suo Ministero se non qualora esso comprenda alcuni dei loro uomini e, per lo meno, alcuni degli uomini del centro moderato come Tardieu, Maginot e Paul Reynaud. Ora è precisamente contro costoro che le sinistre hanno scagliato l'anatema. Ma il gruppo Loucheur comincia a dar segni di innegabile disposizione a tradire la maggioranza di ieri per passare al nemico, e se a Steeg, approfittando dell'aggravarsi dello scandalo Oustric, riuscisse di annettersi quella decisiva cerniera della Camera riunendo insieme repubblicani-socialisti, socialisti francesi, radicali, sinistra radicale e una parte dei repubblicani di sinistra, non sarebbe impossibile che il suo sogno di diventare Presidente del Consiglio riuscisse a prendere corpo sotto forma di un Ministero appoggiato a una maggioranza quasi tutta di sinistra. Sarebbe per Tardieu e i suoi amici, alla vigilia delle elezioni, un atroce risveglio. Ma nulla vi è ancora in tale ipotesi che rassomigli, sia pure lontanamente, a una certezza.

G. P.

La strage dei bimbi di Lubecca

La colpa del direttore dell'Istituto
accertata da una perizia medica

Berlino, 11 notte.

Il Consiglio di sanità del Reich si riunirà nella corrente settimana per discutere le disgraziate vicende di Lubecca (che furono causa della morte di tanti bambini) in base non solo alla perizia presentata dall'Ufficio di sanità, elaborata dal prof. Ludovico Lange che ha fatto testo finora e base dell'azione governativa, ma in base anche a una nuova perizia presentata dall'Istituto prussiano Koch.

La prima perizia si asteneva dallo stabilire la vera e propria colpevolezza dei dirigenti dell'ospedale di Lubecca. La perizia invece dell'Istituto Koch, elaborata dal prof. Bruno Lange, stabilisce senza esitazione nè equivoco la colpabilità del prof. Deyke, direttore dell'Istituto di Lubecca.

«Le nostre indagini — dice il perito — constatano che a Lubecca è evidentemente avvenuta una confusione di culture «PGC Calmette» con culture infette. Nel laboratorio del dott. Deyke si trovavano anche culture virulente di tubercoli umani non uccisi.»

Evidentemente è avvenuta una confusione delle culture Calmette con culture patogene. Il Deyke non si è reso sufficientemente conto della pericolosità di alcune di queste culture che egli ha confuso con quelle Calmette; cosicchè nella preparazione del medicamento da propinare ai bambini è stato adoperato in varie proporzioni e a più riprese in diversi giorni una mistura più o meno micidiale a seconda della maggiore o minore quantità delle culture virulente adoperate. Nessun indizio si è potuto accertare in favore della tesi affacciata da taluno su una spontanea ripresa virulenta del bacillo Calmette».

Queste constatazioni dell'Istituto Koch andranno ad aumentare il materiale di accusa del Pubblico Ministero di Lubecca per il procedimento iniziato contro le autorità dell'ospedale.

Quattro capi mogarba
uccisi nel combattimento di El Gia

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 11 notte.

Sull'episodio bellico, svoltosi nel retroterra sirtico, si hanno i seguenti particolari:

Da Kufra era partita una piccola mehalla composta di circa 80 uomini e cinquanta cammelli, comandata da Ker el Aleusce, figlio del noto capo ribelle Salah el Aleusce, il quale, dopo aver subito continue sconfitte nei tempi passati, si è rifugiato a Kufra.

L'organizzazione ribelle giunta a [illegible] chilometri ad ovest di Nufilia, e precisamente nella località Bir Grain, si scomponeva in due nuclei, di cui il principale si proponeva di compiere qualche razzia a danno dei nostri sottomessi Mogarba di Nufilia, e, probabilmente, tentare di riprendere la madre dei capi ribelli, Sef en Nasser, e qualche capo Mogarba.

Il nucleo minore veniva invece destinato a presidiare una piccola base idrica presso Bir Grain.

Il giorno 23 novembre, questo presidio subiva, a opera del nostro pattuglione del quarto Gruppo sahariano, una sconfitta che, venuta a conoscenza del nucleo maggiore, ne determinava la ritirata lungo un percorso di circa 400 chilometri. Senonchè il giorno 7 dicembre, il plotone del tenente Gina, partito la sera del 5 da Zella, raggiungeva i ribelli, dopo tenace, lunghissimo inseguimento, in località El Gia, a 120 chilometri circa a sud-ovest di Zella.

Si svolgeva quindi un combattimento che portava alla distruzione del nucleo ribelle.

Nei due scontri, 23 novembre e 7 dicembre, le perdite dei ribelli accertate sommano complessivamente a 48 morti e 20 feriti, 14 cammelli catturati e 10 uccisi.

Un prigioniero preso presso Bir Grain, è stato accolto a Nufilia.

Il 4.o Gruppo sahariano ha avuto 3 feriti gravi e 8 leggeri.

Fra i ribelli uccisi vennero riconosciuti Ker el Aleusce, che comandava il gruppo nemico, Scerif Ben Salah el Aleusce, Amor el Aleusce, fratello di Salah el Aleusce, e Ali ben Amor ben Salin, capo cabila dei Mogarba.

Lo scontro avvenuto è la nuova dimostrazione della nostra efficacissima organizzazione coloniale, che permette di punire duramente e immediatamente ogni inutile velleità degli ultimi superstiti della ribellione, rifugiatisi nella lontanissima Kufra, dove recentemente li raggiunse la nostra efficace azione aviatoria.

A. Z. ORNATO.

S. E. il Conte De Vecchi in Sardegna

Cagliari, 11 notte.

Il conte De Vecchi di Val Cismon da una settimana si trova, per la caccia, in Sardegna, ospite di monsignor Dessì, ad Abbasanta. Egli ha partecipato a diverse e fortunate partite di caccia alle folaghe nello stagno di Oristano, al cinghiale nei salti di Nughedu Santa Vittoria e alle pernici nella riserva Corda in Lochiri.

Accompagnato dai suoi fratelli ingegner Giovanni e dott. Giulio e dall'avvocato Giorgio Bardanzellu, egli ha compiuto, inoltre, diverse gite nella isola, visitando in particolar modo a Cagliari i lavori del nuovo Porto, ed in Gallura, l'asilo infantile di Luras nella cui Cappella è stata celebrata una messa in suffragio del compianto padre suo avv. Luigi Devecchi. S. E. il conte De Vecchi farà ritorno oggi alla Capitale per prendere parte alle sedute del Senato.

Un violento incendio
distrugge un padiglione del Consorzio milanese
Oltre mezzo milione di danni

Milano, 11 notte.

Un violentissimo incendio ha stamane distrutto, in giano di due ore, gran quantità dei depositi dell'Azienda consorziale dei consumi, recando un danno di oltre mezzo milione, e trascurando il danno recato al vasto fabbricato.

Il palazzo dell'azienda, di proprietà del Comune, è situato in corso S. Marco; si può calcolare che nei vari magazzini fosse giacente della merce per il valore di tre milioni di lire. Stamane, poco dopo le 9, due operai che lavoravano nel padiglione centrale, ove sono imballati quintali e quintali di generi alimentari e numerose macchine per la torrefazione del caffè, si affrettavano ad avvisare il direttore che da parecchi punti del tetto uscivano colonne di fumo. Dato sollecitamente l'allarme, accorreva il personale, che tosto ha organizzato le prime opere di spegnimento. Ma appunto allora alle colonne di fumo si aggiungevano minacciose lingue di fuoco, che in breve hanno avvolto tutta la cupola del padiglione, facendo temere che l'incendio prendesse ingenti proporzioni. I pompieri, che non sono tardati a sopraggiungere, hanno tentato di circoscrivere l'immane braciere, mentre il tetto, per oltre 500 metri quadrati, crollava sui depositi. Un rigoroso servizio d'ordine frattanto veniva stabilito; larghi cordoni hanno trattenuto la folla enorme, che si era ammassata trepidante, perchè sulle prime pareva che il disastro dovesse essere maggiore, e le fiamme, favorite anche dall'estrema infiammabilità del materiale consunto, si fossero più ampiamente propagate. Non si hanno però a deplorare vittime umane. Sulle cause determinanti del sinistro si sono affacciate diverse ipotesi, ma nessuna sembra, al momento, di ottenere credito. Ad ogni modo, i competenti pensano che, con ogni probabilità, l'incendio dovesse covare da qualche ora, forse dalle primissime ore del mattino, per scoppiare poi con violenza improvvisa. Nel qual caso, senza pensare al dolo, potrebbe darsi che il sinistro sia dovuto all'imprudenza di qualcuno che, contravvenendo ai divieti rigorosi, avesse sbadatamente gettato un fiammifero o un mozzicone di sigaro senza averli accuratamente spenti.

Un orribile processo in Francia

Accusato di avere ucciso i genitori

Parigi, 11 notte.

Davanti alle Assise del Passo di Calais a Saint-Omer è comparso oggi certo Giuseppe Deglave accusato di un orribile delitto: di avere ucciso cioè il padre e la madre.

Figlio troppo adulato di genitori deboli, Giuseppe Deglave era cresciuto senza preoccupazioni di sorta. I genitori non chiedevano che una sola cosa: che si preparasse a dirigere da solo un giorno il loro fondo di Hérin. Ma Giuseppe Deglave non aveva accettato di questo prezioso patrimonio che la parte piacevole, sdegnandone i doveri che altri si sarebbe sentito orgoglioso di adempiere.

L'incontro con «Lulù»

Piccolo signorotto campagnuolo, egli non voleva passare il suo tempo che alla caccia ed a corteggiare le ragazze. Fu così che un brutto giorno egli incontrò Luciana Habart detta «Lulù» che tutti i giovani di Valenciennes conoscevano intimamente. E con essa si recò ad abitare una casetta di sua proprietà.

Questo fatto provocò gravi dispute in famiglia. I Deglave avevano più di una volta rimproverato al figliuolo la sua pigrizia. Egli non aveva fatto che ridere dei loro giustificati rimproveri. La sua amante, che egli aveva invano tentato di imporre ai genitori, vedeva forse più lontano di lui ma non lasciò trasparire nulla. Un bel giorno la signora Deglave, sfidando la vergogna, si recò a ricercare il figliuolo [illegible]randolo di tornare alla fattoria. Ma Giuseppe la respinse brutalmente. Partutò di avviso, ma troppo tardi. Egli aveva pensato di riprendere il posto abbandonato, stanco senza dubbio di vegetare a lato di una compagna divenuta per lui senza attrattive.

Egli scrisse così una lettera al padre, lettera nella quale gli chiedeva un perdono che si credeva certo di ottenere. La risposta non tardò molto; egli riceveva un avviso annunciante la vendita del fondo paterno. Tutto sarebbe stato venduto: casa, mobili, bestiame, campi. Egli rimase — come disse in istruttoria — «schiacciato» da questa notizia. Poi, corse a Hérin; gridò, protestò. Ma il padre si mostrò inflessibile.

Per molto l'aia della fattoria echeggiò delle grida dei due uomini. Ma fu impossibile piegare la volontà del padre. Alla sera Giuseppe Deglave rientrava, spossessato di tutto, a fianco di una Lulù, che egli detestava, perchè per averla seguita aveva perduto ogni sua ricchezza.

«Ho ucciso i due vecchi!»

Alcuni giorni dopo accadeva l'orrendo delitto. I due vecchi coniugi venivano rinvenuti l'uno accanto all'altro nel loro letto con la testa stritolata a colpi di martello da falegno.

Le prime indagini della Polizia e le deposizioni raccolte fecero portare immediatamente i sospetti sul figlio delle vittime, Giuseppe. Interrogato a varie riprese, egli fornì degli alibi dichiarando che al momento del delitto era con la sua amante. Costei confermò le sue dichiarazioni. La Polizia si preparava a rilasciarlo per mancanza di prove quando il giudice istruttore venne avvertito da un prigioniero che «Lulù» aveva dichiarato che era il suo amico Deglave che aveva ucciso i genitori.

Interrogata subito, Lulù esitò, poi finì per rispondere:

— Abbiamo mentito. Giuseppe non è tornato a casa che a mezzanotte il giorno del delitto, e mi ha confidato: «Senti, Lulù, ho ucciso i due vecchi! Ma guai a te se mi denunci!».

Nel confronto con la sua amante Deglave negò.

Il processo fu celebrato davanti alle Assise del Nord il 17 e 18 gennaio scorso, ma il dibattito non apportò nessun elemento capace di illuminare i giurati i quali male informati emisero un verdetto alquanto incoerente. Condannato a [illegible] di lavori forzati e a vent'anni di divieto di dimora, Deglave ricorse in Cassazione. La sentenza venne cassata e il processo rinviato davanti alle Assise di Saint-Omer.

All'udienza odierna il Presidente precisa che l'accusato è entrato in casa dei coniugi Deglave dalla scaletta della cantina e che il cane non ha abbaiato. L'assassino si era armato di un martello trovato sul posto, e nell'abbandonare la casa paterna aveva lasciato sul suo passaggio qualche traccia sanguinosa. Il Deglave colpì poco le due vittime, ma sapientemente, terribilmente. L'indomani, quando Deglave venne arrestato nella casetta dove viveva con Lulù, dormiva.

Dimostrazioni schiaccianti

— Dunque — ha concluso il Presidente — il delitto è stato commesso da una persona perfettamente pratica dell'ambiente. La signora Deglave portava addosso una borsetta piena di biglietti di banca; questa somma non è stata toccata, ma uno scrigno nascosto contenente 2000 franchi è stato vuotato. Bisognava dunque conoscere il nascondiglio. Un ladro qualsiasi non l'avrebbe scoperto.

— E' ormai accertato — ha detto ancora il Presidente — che Deglave la sera del delitto uscì di casa, e l'accusato ha dichiarato che dapprima aveva voluto recarsi dai genitori, poi vi aveva rinunciato, ed era entrato in una tabaccheria. Quindi avrebbe passeggiato nel giardino pubblico di Valenciennes e sarebbe poi tornato a casa, da Lulù. Ma da quando abitava con quella donna, era la prima volta che usciva solo. Vi sono poi le testimonianze indirette dei compagni di prigionia, che hanno inteso dall'imputato queste parole: «Se Lulù tiene a freno la lingua, sarò assolto».

Il Presidente ha terminato dicendo all'imputato: — Un delitto come quello di cui siete accusato non può essere stato commesso che per odio o per cupidigia. Odio? I vostri genitori erano amati da tutti. Cupidigia? Non è stato portato via che il contenuto di quello scrignetto, di cui voi solo potevate conoscere l'esistenza. E voi eravate la sola persona al mondo che potesse avvantaggiarsi dell'orrendo delitto.

La seduta è stata poi rinviata a domani.

L'estrazione
della Tombola di Gallipoli

Roma, 11 notte.

Ha avuto luogo oggi l'estrazione della tombola a beneficio dell'Istituto di educazione degli orfani di guerra e dei figli del popolo abbandonati, della città di Gallipoli e circondario.

Ecco i numeri estratti:

82	35	13	34	70	59	61	66	37
53	80	8	49	56	86	75	57	58
46	9	3	16	00	58	20	62	54
61	11	41	72	4	67	79	87	18
5	12	40	48	10	81	38	43	1

DA GENOVA

E' stato arrestato certo Giovanni Ferrero di [illegible] anni da Torino in seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria su denuncia dell'Associazione Agraria Piemontese per appropriazione indebita. Col Ferrero è stata arrestata la sua amante Piera Bertagnoli, pure di Torino.

DA IMPERIA

E' scomparso da domenica il venditore di olii e assicuratore Giov. Battista Parodi fu Leonardo che avrebbe truffato alcune ditte di olio per un importo complessivo di circa 50 mila lire.

TEATRI

Una Compagnia giapponese
al Teatro di Torino

Il 17 ed il 18 corrente, per due sole rappresentazioni straordinarie, sarà, al Teatro di Torino, la troupe del Teatro Giapponese, un complesso di attori assai numeroso, reduci dai successi parigini. Ne fa parte Tokujiro Tsutsui, il miglior attore che conti il teatro giapponese contemporaneo; e fa pure parte di questa eccezionale Compagnia un gruppo di mimi e di danzatrici. Drammi, commedie, intermezzi pantomimici e rievocazioni guerriere inframezzate da duelli alla sciabola, scelti tra il più significativo repertorio Kabuki (il teatro classico giapponese) si alterneranno in una serie di fantasiose visioni, dagli antichi templi ai palazzi imperiali, dai giardini fioriti di mandorli e di ciliegi alle fumerie d'oppio, in una ricchissima gamma di colori e di evocazioni; e di questo eccezionale repertorio verranno offerte, tra l'altro, al nostro pubblico, nelle due rappresentazioni, l'interpretazione di Koi-No-Yozakura (L'amore al tempo dei ciliegi in fiore), Kyo-No-Ningyo (Le bambole), Banzuin Chobei (Il cavaliere bandito), Kage-No-Chikara (La provvidenza nascosta), Konjicho (Il passaggio della frontiera). Musiche di scena, interpretate da una orchestra giapponese, accompagneranno le varie rappresentazioni.

AL CHIARELLA si susseguono applaudite le rappresentazioni della Compagnia drammatica diretta dal gr. uff. Ermete Zacconi che presenta questa sera una delle sue note interpretazioni, «La bisbetica domata», commedia in quattro atti di W. Shakespeare.

ALL'ALFIERI si avrà questa sera lo spettacolo in onore di Nanda Primavera con una graziosa, divertente operetta: «Poker di dame» di Bellini.

Attori francesi
in pellegrinaggio a Superga

Ieri Matilde e Federico De Hecheren, della Compagnia della «Petite scène», hanno voluto compiere un atto di squisita cortesia: essi sono saliti a Superga, dove si sono soffermati a visitare la Basilica e a rendere pio omaggio alle tombe dei Principi di Casa Savoia.

CRONACA

Investimento in corso Vercelli
Un ciclista gravemente ferito

Il sedicenne Angiolino Pagnini abitante in via Valdengo, 3, ieri nel pomeriggio transitava in bicicletta in corso Vercelli diretto verso la periferia, quando scorgeva un automobile proveniente in senso contrario, e, non contento di schivarlo, cercava di tornare indietro; ma nel compiere questa manovra il giovanetto veniva investito e travolto dalla vettura, rimanendo esanime al suolo. Il guidatore e proprietario del veicolo, tale Pietro Brunetto, di 46 anni, abitante a Leyni, fermata la macchina gli prestava soccorso. Intanto sopraggiungevano le guardie municipali Aliaro e Tarizzo, le quali collocato il ferito su un'automobile messa gentilmente a disposizione dal capitano Luigi Stiffan, del 4.o Alpini, lo trasportavano all'Astanteria Martini, dove è stato ricoverato. Qui i dottori Vidili e Marconi riscontravano all'infelice giovane le fratture di ambedue le gambe e delle braccia, e ferite multiple al capo, giudicandolo guaribile in cento giorni.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 11 notte.

Il mercato è stato oggi abbastanza attivo; tre milioni di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto del due per cento per tutta la giornata. L'apertura è stata debole e la chiusura pure debole. Molti valori hanno perduto da uno a tre punti. Le Ferrovie e i Grandi Magazzini sono stati piuttosto deboli ed i valori delle Automobili irregolari. I valori italiani hanno subìto qualche piccola variazione. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	93,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	82 —
id. id. 7 % 1927	95,75
Città di Milano 6,50 % 1952	74,65
Città di Roma 6,50 % 1952	76 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	81 1/8
id. id. senza warrants	80 7/8

AZIONI

Pirelli	26,25
Italian Super Power	3,50
American Telephone e Telegraph	189 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	83 3/8
General Electric Company	43 3/8
General Motors Corporation	35 —
Kennecott Copper Corporation	25 1/8
National e Biscuit Company	73 —
New York Central Ry Company	119 —
Radio Corporation	13 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	51 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	47,50
United States Steel Corporation	138 5/8

Londra, 11. — L'annunzio che il Direttorio della Banca d'Inghilterra aveva oggi deciso di mantenere immutato il livello del tasso di sconto ha accentuato la depressione del mercato borsistico, allo Stock Exchange. La cui attività oggi è rimasta ristretta ai minimi termini. La tendenza del mercato si è mantenuta piuttosto irregolare e, salvo un nuovo tracollo delle azioni Ferroviarie Argentine, non si è avuto nessun fatto degno di nota. Sorb 5,6-7,8. Cavi e senza fili ure ferenziali 7,5-8; ordinarie A 22-23; ordinarie B 11-12.

Zurigo, 11. — Le contrattazioni si sono mantenute assai vivaci. E' prevalsa la tendenza alle vendite. Mentre i valori Svizzeri hanno potuto mantenere i loro livelli, quelli stranieri, sotto l'influenza della debolezza delle Borse estere, hanno chiuso in perdita. Le Brown-Boveri sono state ricercate anche ai prezzi più elevati.

LA TEMPERATURA

11 dicembre 1930

La Stazione Nardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. minima notte dal 10 all'11 — 3,2
Temp. massima del giorno 11 + 6
La giornata di ieri, mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	13	3	½ coperto	mosso
Milano	11	2	»	
Genova	13	7	»	l. m.
Venezia	9	5	½ coperto	calmo
Firenze	12	1	sereno	
Ancona	9	4	nebbia	mosso
Bologna	7	0	½ coperto	
Napoli	13	8	»	l. m.
Taranto	16	8	½ coperto	»
Palermo	17	13	piovoso	agitato
Catania	18	10	½ coperto	l. m.
Cagliari	15	6	coperto	mosso
Tripoli	20	17	½ coperto	mosso
Messina	16	13	piovoso	l. m.
Trieste	11	6	nuvoloso	calmo
Teramo	9	7	sereno	
Fiume	11	7	coperto	l. m.
Bari	16	6	½ coperto	calmo
S. Remo	15	7	½ coperto	l. m.
Bengasi	21	18	½ coperto	»
Rodi	11	13	coperto	mosso

Le previsioni

Roma, 11, notte.

Situazione barica. — Persiste la pressione piuttosto bassa su tutta la penisola, ed il centro di minima si è portato dall'alto al basso Adriatico. Una depressione che trovasi a nord dell'Irlanda accenna ad espandersi sul Mediterraneo occidentale.

Probabilità. — Ovunque venti moderati o alquanto forti settentrionali con prevalenza di greco sull'Italia, di maestro sul rimanente. Cielo nuvoloso sull'alto versante Tirrenico e Adriatico e sulle isole, con qualche pioggia. Altrove cielo vario. Temperatura generalmente in diminuzione. Mare Tirreno alquanto agitato. (Stefani)

Conflitto sanguinoso a rivoltellate
tra un guardiano e tre ladri

Verona, 11, notte.

Verso le tre di questa notte il guardiano del cinematografo «Italia», certo Cherubini di 38 anni, veniva svegliato da rumori provenienti dai locali della direzione. Subito si alzava e dava l'allarme ma, per tutta risposta gli fischiava intorno una scarica di proiettili da parte di ladri che evidentemente erano riusciti a farsi rinchiudere nel cinematografo. I colpi andarono a vuoto e allora i ladri lo colpirono al capo con una sbarra di ferro cercando quindi di fuggire. Il Cherubini però estraeva a sua volta la rivoltella e sparava contro i fuggiaschi ferendone due mentre un terzo riusciva a dileguarsi. Alcune guardie notturne accorse portarono soccorso al Cherubini e ai feriti che vennero identificati per noti pregiudicati, tali Guido Corsini e Francesco Ramponi. I tre feriti sono in gravi condizioni.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri ha reso la sua anima a Dio il

Cav. Uff. Alfonso Della Nava

Capitano d'artiglieria a riposo

Ne danno il triste annunzio il fratello, la sorella ed i parenti tutti invocando una prece. I funerali seguiranno oggi 12 corr., alle ore 14, partendo da corso Re Umberto ang. via Magellano. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane, munito dei conforti religiosi, dopo breve malattia, spirava serenamente il

Cav. Uff. Ingegnere Carlo Sodano

Ne danno la triste partecipazione la moglie Saracco Margherita, il fratello, le sorelle colle rispettive famiglie, lo zio Cav. Eugenio Saracco e la zia Faccioli ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 13 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 21.

Torino, 11 dicembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane tornava a Dio l'anima eletta di

Giulio Cordero

Pensionato F.F. S.S.

lasciando nello strazio più profondo i figli: Attilio, Paolina, Ernestina, Renzo con le consorte Lina Boggio e piccola Mirella, Carmelina col marito Mario Saracco. I funerali avranno luogo venerdì 12 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione in via Cigna, 57. Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi serenamente spegnevasi dopo una vita di lavoro e amore per la famiglia l'anima buona e pia di

Alberto Secondo

Proprietario Albergo della Cuccagna

Addolorati ne danno l'annunzio: la vedova Elvina Manfredi, la figlia Virginia e consorte Francesco Terzera, il figlio [illegible] Ugo Guido, i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti vorranno intervenire ai funerali, che avranno luogo in Graglia sabato 13 corr., alle ore 9.

Graglia (Biella), 10 dicembre 1930 (IX).

Società Manzoni - Biella.

Ieri mattina, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Fornasero Giovanni

Studente - d'anni 16

Addoloratissimi ne danno la triste partecipazione il babbo Carlo e la mamma Tira Anna, la sorella Claudina ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì, alle ore 14, partendo dalla propria abitazione in corso Gesso, n. 9.

Cuneo, 12 dicembre 1930. (0[illegible])

Ieri precipitosamente e serenamente restituiva l'anima buona a Dio

Latini Giuseppe

d'anni 8[illegible]

Veterano delle Patrie battaglie

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, i generi, la nuore, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali venerdì 12 corr., alle ore 14, partendo da corso Raffaello, 27.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del Compianto

Francesco Ferro

commossa per l'unanime attestazione di affetto tributata al Caro Estinto esprime col cuore tutta la sua riconoscenza a quanti presero parte all'immenso suo dolore; chiedendo venia di non potere ringraziare personalmente le migliaia di persone che nella luttuosa circostanza a Lei si unirono.

In modo particolare ringrazia: S. E. il Prefetto della Provincia di Torino - il Dott. Formica, i Professori Gruner e Masso che con tanto affetto nulla lasciarono d'intentato di quanto la scienza possa - il Reverendo Canonico Don Borello ed il Generale Ferretti che al Cimitero resero l'ultimo vale - il Vice Commissario Prefettizio - gli Impiegati e Maestranze della Ditta G. Ferro & C. ed i buoni che vollero portare a braccia la cara Salma - i Sigg. Podestà della Valle - i Colleghi Industriali - il Comando Dit. CC. - i Fasci, Combattenti, M.V.S.N., Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane, O.N.D., il Capo Stazione e Funzionari F.F. S.S. - Dirigenti e Personale del Deposito Ferroviario e del Colonificio Valle di Susa - il R. Ispettore Scolastico - i Sindacati Fascisti e tutte le Rappresentanze, Associazioni e Sodalizi - gli Esercenti che tennero chiuso il negozio per lutto cittadino - tutti gli Amici venuti da Roma, Genova, Milano e Torino. (25[illegible])

Bussoleno, 11 dicembre 1930 - IX.

Dopo breve malattia, nell'età di novant'anni, mancava all'affetto dei suoi cari

Felicita Bava Ved. Tonelli

Ne danno il doloroso annunzio: la nuora Teresa Galliano ved. Tonelli con i figli Roberto e famiglia, Giuseppe e famiglia, il fratello Giuseppe e famiglia, la cognata Caterina Pascal ved. Bava col figlio Ing. Benedetto e consorte, i nipoti Eugenio Perego e famiglia, Achille Perego e famiglia, Pierina e Maria Perego, Aldo Perego e famiglia, i cugini Zappata, i parenti tutti con la fedele ed affezionata Maria Balma.

Torino, 11 Dicembre 1930.

I funerali avranno luogo venerdì 12 corr., alle ore 16, partendo da via Maria Vittoria, 20.

Serve la presente di partecipazione personale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Manifattura Italiana Cartonaggi Agostino Tonelli partecipa con profondo dolore la perdita della signora

Felicita Bava Ved. Tonelli

nonna carissima dei titolari.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati ed Operai della Manifattura Italiana Cartonaggi Agostino Tonelli hanno il dolore di partecipare il decesso della signora

Felicita Bava Ved. Tonelli

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nel disimpegno delle sue mansioni, con spirito di vero altruismo, sacrificava la propria esistenza

Strambi Renzo

d'anni 27

Con estrema angoscia ne danno il doloroso annunzio: il papà Antonio, la mamma, le sorelle, i fratelli ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 13 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione propria di via Cibrario, 38. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

UNA PRECE

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Succ. Sorelle Vassarotti, annuncia desolatissima l'improvvisa perdita del loro amatissimo fratello

Strambi Renzo

La sepoltura avrà luogo sabato, 13 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, 38.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

L'impresa Filippa Riccardo annuncia con dolore la perdita del suo affezionato collaboratore

Strambi Renzo

Torino, 10 Dicembre 1930.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo una vita laboriosa e onesta tutta dedicata alla sua famiglia che tanto adorava, spirava l'anima buona di

Berra Riccardo

Industriale - di anni [illegible]

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio: la consorte inconsolabile Canepa Pierina; il papà Giovanni; la mamma Ferraro Caterina; la sorella Amalia col marito Ciardino Francesco e bimbi Alessio e Gianfranco; i suoceri Ferdinando Canepa e Costanza Machetto; la cognata Rita Canepa; l'affezionato cugino Boggio Mafaldi; la nonna Gesa Maria ved. Machetto; gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella Vernato, sabato 13 corrente, alle ore 9, partendo dalla propria abitazione via per Ponderano n. 10. Indi la cara salma proseguirà per Sogliano Micca ove avrà luogo l'accompagnamento alle ore 10,30, partendo da Andorno Bagni.

Non si mandano partecipazioni personali.

Biella, 11 Dicembre 1930.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-77 - Biella)

La filatura Berra Riccardo annunzia con dolore il decesso del signor

Berra Riccardo

titolare della Ditta.

Biella, 11 Dicembre 1930.

(Impr. Fun. Iraldi Davide - Tel. 23-77 - Biella)

Ieri mattina serenamente spirava il

Conte

Bonifacio Tarino di Gropello

Gentiluomo di Corte della fu S. A. I. R. la Principessa Laetitia Duchessa di Aosta.

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la sorella Contessa Virginia di Benevello-Chalant col marito, la cognata Giorgiana Tarino di Gropello-Solaroli di Briona, il cognato marchese Franco Dal Pozzo d'Annone, i nipoti Revedin, di Paduli, Ariotta, di Benevello-Chalant e Dal Pozzo d'Annone, le zie Contessa Maria di Gropello de Bray e Marchesa Maura Cusani di Gassino-Ponti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Rapallo nella Chiesa di S. Michele di Pagana il giorno 12, alle ore 10, e la Cara Salma proseguirà per Alessandria dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Rapallo, 11 Dicembre 1930. 000

MEMENTO

Nel 1° anniversario della perdita del compianto giovane ROBERT PLATON nel Santuario di Maria Ausiliatrice, sabato 13 corrente, verranno celebrate messe in suffragio, alle ore 6, 8 e 9. La famiglia sarà grata a quanti pietosamente si uniranno nel ricordo e nelle preghiere.

In suffragio dell'anima cara di GABINA ENRICHETTA BARBERIS-PASTERIS sarà celebrato un funerale Anniversario venerdì 12 dicembre alle ore 10 nella chiesa di S. Giuseppe in Torino, con messe lette dalle 7 alle 9,30.

Venerdì, 12 corrente, alle 9,30, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, nel secondo anniversario della morte del compianto Cav. GIOVANNI BATTISTA CANONICA, verrà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Sabato, 13 dicembre alle ore 8,30 verrà celebrata nella Chiesa di Maria Ausiliatrice una Messa anniversaria in suffragio dell'anima buona di TAGONE GIACOMO [illegible] in Carmen Veneruta. La moglie riconoscente ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.